

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 93 (47.826)

Città del Vaticano

martedì-mercoledì 24-25 aprile 2018

L'appello del Papa al Regina caeli della domenica del buon pastore

Basta violenza e sangue in Nicaragua

La fine delle violenze in Nicaragua è stata invocata da Papa Francesco al Regina caeli di domenica 22 aprile. Esprimendo la sua preoccupazione «per quanto sta accadendo in questi giorni» nel paese centramericano, dove «in seguito a una protesta sociale, si sono verificati scontri, che hanno causato anche alcune vittime», il Pontefice ha assicurato la sua «vicinanza nella preghiera» alla popolazione e ha unito la sua voce a quella dei vescovi «nel chiedere che cessi ogni violenza, si eviti un inutile spargimento di sangue e le questioni aperte siano risolte pacificamente e con senso di responsabilità».

In precedenza il Papa aveva offerto ai fedeli riuniti a mezzogiorno in piazza San Pietro una riflessione sul passo evangelico del buon pastore, sottolineando soprattutto il rapporto di conoscenza tra Gesù e le sue pecore: non «una conoscenza intellettuale», aveva spiegato, ma «di una relazione personale, di predilezione, di tenerezza reciproca, riflesso della stessa relazione intima di amore tra lui e il Padre». E questo, aveva aggiunto, «l'atteggiamento attraverso il quale si realizza un rapporto vivo e personale con Gesù: lasciarsi conoscere da lui, non chiudersi in sé stessi, aprirsi al Signore, perché lui mi conosca».

«A nostra volta - aveva proseguito - noi siamo chiamati a conoscere Gesù». Ciò implica «un incontro con lui, un incontro che susciti il desiderio di seguirlo abbandonando gli atteggiamenti autoreferenziali per incamminarsi su strade nuove, indicate da Cristo stesso e aperte su vasti orizzonti». Al contrario, «quando nelle nostre comunità si raffredda il desiderio di vivere il rapporto con Gesù, di ascoltare la sua voce e di seguirlo fedelmente, è inevitabile che prevalgano altri modi di pensare e di vivere che non sono coerenti col Vangelo».

A conclusione del Regina caeli, dopo l'appello per la pacificazione in Nicaragua, Francesco ha ricordato la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si è celebrata in tutta la Chiesa proprio nella quarta domenica di Pasqua. «Ringraziamo il Signore perché continua a suscitare nella Chiesa storie d'amore per Gesù Cristo, a lode della sua gloria e al servizio dei fratelli» ha esortato, invitando i fedeli a pregare perché Dio «invii tanti buoni operai a lavoro

rare nel suo campo, come pure molteplici le vocazioni alla vita consacrata e al matrimonio cristiano».

In particolare il Pontefice ha fatto riferimento ai sedici sacerdoti di diverse parti del mondo ordinati poco prima nel corso della celebrazione eucaristica presieduta nella basilica

di San Pietro. In quell'occasione il Papa aveva raccomandato ai nuovi preti - quattro dei quali si sono affacciati con lui alla finestra durante il Regina caeli - di essere misericordiosi e di esercitare «in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere Dio

e non a voi stessi o agli uomini, per altri interessi». E, ha concluso, «abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del buon pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire».

PAGINA 7

Scoperta una fossa comune

Orrore a Raqqa



Volontari alla ricerca di corpi sotto le macerie causate dai bombardamenti a Raqqa (Reuters)

DAMASCO, 24. Un altro orrore in Siria che porta la firma del sedicente stato islamico (Is). Una fossa comune, che potrebbe contenere fino a duecento corpi, è stata scoperta a Raqqa, l'ex roccaforte jihadista nel nord della Siria. A riferirlo all'emittente Al Arabiya è stato un funzionario della città, Abdullah Al Eriane, che ha parlato di circa cinquanta corpi recuperati finora. La fossa era stata scavata sotto un campo di calcio, vicino all'ospedale in cui i combattenti dell'Is si erano trincerati prima di essere cacciati dalla città nell'ottobre del 2017. In quella battaglia, condotta dalle forze curdo-siriane con l'aiuto degli Stati Uniti, morirono almeno 3200 persone in cinque mesi, tra cui non meno di 100 civili. Furono uccisi 267 bambini e 194 donne.

Non è ancora chiaro - dicono fonti locali - se i cadaveri appartenessero a civili uccisi dall'Is o anche, in parte, a miliziani e soldati morti nei combattimenti. I ritrovamenti di fosse comuni sono frequenti nell'area di Raqqa. Lo scorso febbraio, nella parte ovest della città, nel distretto di Ramthan, erano stati scoperti decine di cadaveri.

Va detto che, nonostante le pesanti sconfitte subite, in Siria l'Is continua a controllare sacche di territorio, come a sud di Damasco, dove ieri per il terzo giorno consecutivo le forze governative hanno compiuto pesanti bombardamenti aerei e di artiglieria.

In particolare è stato preso di mira il quartiere di Hajar Al Aswad, occupato da anni da forze jihadiste insieme al vicino campo profughi palestinesi di Yarmuk. Venerdì scorso un accordo era stato raggiunto tra il governo e le forze dell'Is per un'evacuazione dei miliziani verso regioni ancora controllate dai jihadisti. Ma l'intesa non è ancora stata applicata.

Intanto, dopo giorni di stallo e di reciproche accuse tra le potenze in campo nella guerra siriana, gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) hanno potuto visitare uno dei siti del presunto attacco chimico dello scorso 7 aprile a Duma, nei pressi di Damasco, che ha causato la successiva reazione di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nel pomeriggio di sabato 21 il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della prelatura territoriale di Chuquibambilla (Perù), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Domenico Berni Leonardi, O.S.A.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Dédougou (Burkina Faso) il Reverendo Prosper Bonaventure Ky, del clero della medesima Diocesi, finora Segretario permanente del Clero africano in Burkina Faso e responsabile della Casa per i sacerdoti studenti a Ouagadougou.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" della prelatura territoriale di Chuquibambilla, il Reverendo Padre Edinson Egardo Farfán Córdova, O.S.A.

Ondata di proteste in tutto il paese

Ventinuevoti morti e centinaia tra feriti e dispersi

MANAGUA, 24. Ventinuevoti persone sono morte in Nicaragua negli ultimi due giorni, si sono concentrate a Managua e nei centri vicini: i manifestanti hanno tirato pietre e appiccato incendi e la polizia ha risposto con proiettili di gomma e gas lacrimogeni.

Un episodio testimonia la violenza degli scontri: la morte in diretta di Angel Gahona, giornalista che stava documentando le proteste. Il reporter si trovava a Bluefields, sulla costa caribica meridionale, e mentre filmava con il cellulare l'assalto a un bancomat, è stato raggiunto da diversi colpi di arma da fuoco. Inoltre, ieri due persone sono morte durante un'irruzione delle forze di sicurezza nella sede dell'Università Politecnica (Upoli) di Managua. Gli studenti hanno puntato il dito contro gli agenti,

mostrando bossoli di proiettili. La polizia ha respinto ogni accusa.

Silvio José Báez Ortega, vescovo ausiliare della capitale nicaraguense, ha dichiarato che dopo giorni di protesta di piazza «non ci sono le condizioni» per una trattativa con il governo di Ortega. «Non vedo alcuna condizione per alcun dialogo», ha scritto Báez su Twitter aggiungendo che «è necessario fermare la repressione, liberare i giovani che sono arrestati, restituire le trasmissioni ai canali censurati e discutere la democratizzazione del paese, con la partecipazione di tutti i settori».

La Conferenza episcopale nicaraguense (Cen) era intervenuta venerdì scorso con un comunicato nel quale si invitavano «le autorità del paese ad ascoltare il grido dei giovani nicaraguensi e la voce di altri settori della società che si sono espressi sulle riforme dell'Istituto di sicurezza sociale del Nicaragua (Inss) e di abolire le riforme alle politiche di quell'Istituto». Tornare indietro sulle decisioni prese «è un segno di umanità, ascoltare è segno di buon senso, cercare a tutti i costi la pace è saggezza» si legge nel comunicato dei vescovi. «Pertanto, continua il testo «ancora una volta, invitiamo gli autori di queste riforme a considerare il dialogo come possibilità per risolvere questo conflitto». I vescovi hanno poi invitato tutti i soggetti coinvolti a evitare qualunque violenza esortando il popolo nicaraguense «a esercitare il proprio diritto a manifestare pacificamente».

Nella giornata di sabato il cardinale Leopoldo José Brenes Solórzano, presidente della Cen e arcivescovo di Managua, e Silvio José Báez Ortega, erano scesi in piazza per incontrare i giovani universitari. «Vi invito a usare sempre il dialogo come miglior mezzo per la soluzione dei problemi», aveva detto il porporato ai manifestanti.

Convocata dal giudice britannico una nuova udienza sul caso del bimbo malato

Vasta solidarietà per Alfie



Corteo a Managua (Epa)

ROMA, 24. «Commosso per le preghiere e la vasta solidarietà in favore del piccolo Alfie Evans, rinnovo il mio appello perché venga ascoltata la sofferenza dei suoi genitori e venga esaudito il loro desiderio di tentare nuove possibilità di trattamento». Si è espresso in questi termini Papa Francesco in un tweet, lanciando un nuovo appello per Alfie, il bimbo di quasi due anni ricoverato a Liverpool per una malattia neurodegenerativa non conosciuta, per il quale i medici hanno stabilito la sospensione delle cure.

Questa mattina si è registrata una svolta inattesa. Il giudice d'appello britannico Anthony Hayden, che proprio ieri aveva respinto il nuovo ricorso dei genitori del piccolo, ha deciso di fissare una nuova udienza

sul caso. L'udienza è convocata a Manchester per oggi alle 15.30 locali, come ha annunciato una portavoce. Saranno presenti i rappresentanti legali di tutte le parti, inclusi la famiglia e l'ospedale di Liverpool.

Dopo il parere dei giudici e la decisione della Corte europea dei diritti umani, Alfie era stato staccato dalle macchine ieri sera contro il volere dei genitori. Tuttavia, nella notte il piccolo ha dimostrato una grande capacità di resistenza, riuscendo a respirare senza l'ausilio dei macchinari. I medici hanno quindi deciso di riprendere la somministrazione di ossigeno e acqua.

«Va ancora avanti e resiste come può, ma avremo bisogno che riceva assistenza» ha affermato il padre, Tom Evans. «Ad Alfie è stato assicurato l'ossigeno e l'acqua» ha scritto su internet la madre, Kate James. «È sorprendente. Non importa cosa accadrà, ha già dimostrato che i medici si sbagliano». Tom e Kate desiderano portare Alfie a Roma presso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù che più volte in questi giorni ha manifestato la propria disponibilità, come ha ribadito la presidente Mariella Enoc, recatasi appostatamente a Liverpool.

Il governo italiano, dal canto suo, ha deciso di conferire la cittadinanza al piccolo. La Farnesina ha comunicato che «i ministri degli esteri Angelino Alfano e dell'interno Marco Minniti hanno concesso la cittadinanza al piccolo Alfie» si legge in una nota ufficiale.

Ventiquattresima riunione del Consiglio di cardinali

In Vaticano è iniziata ieri, lunedì 23 aprile, la XXIV riunione del Papa con i cardinali consiglieri (Cg). I lavori proseguiranno fino a mercoledì 25. Il Consiglio dei cardinali che aiuta il Papa nel governo della Chiesa e nella riforma della Curia romana si è riunito nei giorni 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013; 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014; 9-11 febbraio, 13-15 aprile, 8-10 giugno, 14-16 settembre e 10-12 dicembre 2015; 8-9 febbraio, 11-13 aprile, 6-8 giugno, 12-14 settembre e 12-14 dicembre 2016; 13-15 febbraio, 24-26 aprile, 12-14 giugno, 11-13 settembre e 11-13 dicembre 2017; 26-28 febbraio 2018.

Verso il sinodo sui giovani

La differenza cristiana

ENZO BIANCHI A PAGINA 6



Strage a Toronto

Un furgone sui passanti in una via affollata provoca almeno dieci morti

OTTAWA, 24. Scatta la paura in Canada. Un furgone è piombato ieri sul marciapiede di una delle vie più affollate di Toronto travolgendo i passanti mentre in città era in corso la riunione dei ministri degli esteri del G7. Almeno dieci i morti e sedici i feriti, di cui quattro versano in gravi condizioni. Il ministro degli esteri canadese, Chrystia Freeland, ha assicurato che i lavori del vertice continueranno come previsto nella giornata di oggi.

Il conducente del furgone è stato arrestato e identificato. Dopo la corsa omicida è sceso dal mezzo puntando una pistola contro un agente irlandese che voleva essere ucciso. Il poliziotto ha mantenuto la calma e, puntando a sua volta la pistola contro di lui, lo ha convinto a desistere dopo una breve trattativa.

L'attentatore è Alek Minassian, di 25 anni, cittadino canadese di origine armena. Al momento, ha sottolineato il capo della polizia di Toronto, non risulta l'ipotesi di terrorismo, né sono stati individuati rischi per la sicurezza nazionale.



Agenti sul luogo della strage a Toronto (Afp)

Tutte le piste sono ancora aperte, mentre fonti vicine alle indagini spiegano come quella principale seguita in queste ore sia legata al gesto di una persona instabile mentalmente, con disturbi psichici. La polizia ha inoltre smentito notizie diffuse sui media locali secondo le quali l'omicida sarebbe stato noto alle forze dell'ordine. Minassian non sarebbe affiliato ad alcun gruppo terroristico organizzato e non ci sarebbero al momento evidenze di una sua radicalizzazione.

La comunità cattolica di Toronto si è mobilitata dopo la strage. «Invito la diocesi di Toronto a unirsi a me per offrire le nostre preghiere per tutti coloro che sono stati uccisi o feriti nel violento incidente», ha scritto il cardinale Thomas Christopher Collins, arcivescovo di Toronto. «Chiedo alle 25 chiese cattoliche nell'arcidiocesi di offrire intenzioni speciali di preghiera questa settimana per tutti coloro che hanno sofferto. Invito a unirsi nello sforzo di portare conforto e assistenza a coloro che oggi stanno soffrendo».



Migranti tratti in salvo (Epa)

Impennata di partenze dalla Libia

Altre vittime nel Canale di Sicilia

BRUXELLES, 24. I corpi senza vita di undici persone sono stati ritrovati ieri nel Canale di Sicilia durante le operazioni di soccorso di forze navali italiane e libiche, che negli ultimi tre giorni hanno portato in salvo circa 1400 migranti intercettati in mare. Finora, nel 2018, si conferma il 79 per cento in meno di arrivi rispetto allo stesso periodo del 2017. Ma nel fine settimana c'è stata un'impennata di partenze dalle coste della Libia.

Dall'inizio dell'anno, 571 migranti e rifugiati hanno perso la vita nel Mediterraneo. Lo ha riferito a Ginevra l'Oim, l'Agenzia delle Nazioni Unite per le migrazioni, sottolineando che dal primo gennaio 18.039 migranti e rifugiati sono giunti in Europa via mare, di cui circa il 42 per cento in Italia, il 38 per cento in Grecia e il venti in Spagna. Nello stesso periodo del 2017, l'Oim aveva segnalato 44.058 arrivi e 1091 decessi.

Siria, Iran e dazi al centro dei colloqui con Trump

Macron alla Casa Bianca

WASHINGTON, 24. Il presidente francese, Emmanuel Macron, è arrivato negli Stati Uniti per una visita di stato di tre giorni. Ieri sera Macron ha avuto una cena di lavoro con il presidente statunitense, Donald Trump. Quest'ultimo ha definito l'incontro con il capo dell'Elysée «veramente fantastico». Nelle prossime ore Macron è atteso nello studio ovale della Casa Bianca per un nuovo faccia a faccia con Trump, cui seguirà una conferenza stampa congiunta.

Negli incontri bilaterali, che cominciano oggi, si dovrebbe partire dalla discussione sulla Siria. I nego-

ziatori statunitensi, in particolare il segretario alla difesa James Mattis e il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton, dovrebbero sollecitare i francesi a un maggiore impegno militare nella regione. Lo scopo è da una parte quello di accelerare l'offensiva contro il sedicente stato islamico (Is) e dall'altra quello di rafforzare i presidi occidentali nella Siria del nord-est. Washington, da parte sua, assicurerebbe sostegno alle operazioni antiterrorismo dei soldati francesi nel Sahel.

Il tema più complesso appare quello relativo all'Iran. La discussione partirà dall'accordo sul nucleare con Teheran, firmato nel 2015. Trump vorrebbe cancellarlo, ma ha posto alcune condizioni prima di decidere alla metà di maggio. Macron e altri paesi europei stanno trattando con Teheran nella volontà di continuare il dialogo e rispettare l'accordo.

C'è poi un'altra scadenza alle porte. Il primo maggio gli Stati Uniti decideranno se confermare i dazi su acciaio (25 per cento) e alluminio (10 per cento) anche per l'Unione europea. La trattativa è in corso e viene condotta dalla Commissione. La Casa Bianca ha reso noto che se ne discuterà anche in questa occasione.

Abdo Benítez eletto presidente del Paraguay

ASUNCIÓN, 24. Mario Abdo Benítez, candidato del Partido Colorado, al governo, ha vinto le elezioni presidenziali in Paraguay. Il suo sfidante, Efraín Alegre, appoggiato dall'alleanza di opposizione di sinistra e liberali, ha ottenuto circa quattro punti percentuali in meno.

Dopo lo scrutinio del 96 per cento dei seggi, Abdo Benítez ha raggiunto il 46,49 per cento dei voti, contro il 42,72 di Alegre. Al terzo posto, ma a grande distanza, si è attestato Juan Bautista Ybáñez, del Partito Verde, che ha ottenuto il 3,24 per cento delle preferenze. Gli altri sette candidati in lizza hanno avuto meno dell'uno per cento dei consensi. Il tasso di partecipazione è stato del 65 per cento, secondo cifre ufficiali fornite dal Tribunale elettorale (Tsjc).

Nato nel 1971, Abdo Benítez, che è stato anche presidente del senato di Asunción, è il leader di un partito che di fatto governa il paese dal 1954, tranne per il periodo di (2008-2013) della presidenza di Fernando Lugo, dal fronte delle sinistre.

Si dimette il primo ministro dopo dieci giorni di proteste

Svolta in Armenia

EREVAN, 24. Dopo dieci giorni di proteste di piazza e centinaia di fermi da parte della polizia, in Armenia il primo ministro Serzh Sargsyan - ex presidente e leader del partito repubblicano perno della politica armena da oltre un decennio - ha dato le dimissioni. «Esegui il vostro volere, auguro la pace al nostro paese», ha detto Sargsyan rivolgendosi ai manifestanti che per l'ennesima giornata hanno bloccato le strade della capitale Erevan.

Sembra dunque essersi compiuta la «rivoluzione di velluto» annunciata da Nikol Pashinyan, leader del pic-

colo gruppo di opposizione Elk che aveva promosso il movimento per destituire senza spargimenti di sangue il governo di Sargsyan, appoggiato dal presidente russo Vladimir Putin. Domenica, dopo un confronto televisivo tra Sargsyan e Pashinyan, la procura generale aveva disposto il fermo di Pashinyan e di altri due leader dell'opposizione, Ararat Mirzoyan e Sasun Mikaelyan, che è stato poi revocato. Il numero due del partito repubblicano, il primo vice primo ministro Karen Karapetyan, che ha fatto visita in cella a Pashinyan, è stato nominato capo del governo ad interim.



Cortei di festeggiamento per le dimissioni di Serzh Sargsyan (Afp)

Per la prima volta una donna alla guida dell'Spd

BERLINO, 24. Andrea Nahles è stata eletta presidente del socialdemocratico tedeschi (Spd) con il 66,35 per cento dei consensi. È la prima donna che ottiene questo incarico nell'Spd. Nahles ha ottenuto 414 voti dei 624 validi. Dopo di lei, Simone Lange ne ha conquistati 172. Le astensioni sono state 38. Il nuovo leader, che succede a Martin Schulz, dovrà cercare di ricompattare i socialdemocratici tedeschi, divisi nei mesi scorsi dal dibattito sull'ingresso nel nuovo governo di Angela Merkel. Oggi ne fanno parte alla luce

del risultato positivo del referendum sottoposto alla base del partito.

La percentuale di consenso ottenuta da Nahles è comunque tra le più basse registrate nella storia del partito, che rappresenta il più antico dell'Europa continentale ancora esistente. La nuova leader ha dichiarato che sarà sua priorità lavorare per promuovere la solidarietà e «per arginare il populismo» definito «il grande pericolo» in Germania come in Europa, dove «sin gioco c'è il mantenimento della democrazia».

Venti anni di carcere per Abdeslam

BRUXELLES, 24. Salah Abdeslam, l'unico dei terroristi sopravvissuto agli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, è stato condannato ieri dal tribunale di Bruxelles a 20 anni di reclusione per la sparatoria avvenuta il 15 marzo 2016 a Forest, dove rimasero feriti quattro poliziotti, pochi giorni prima del triplice attentato suicida nella capitale belga. È la prima condanna inflitta al jihadista, in attesa di essere processato anche in Francia.

Su un emendamento alla Brexit i Lord votano contro il governo

LONDRA, 24. La Camera dei Lord britannica ha votato ieri sera a favore di un nuovo emendamento alla legge quadro sulla Brexit proposto dalle opposizioni e non approvato dal governo conservatore di Theresa May. Si tratta della proposta che mira a mantenere in vigore a priori tutti i punti della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue nella legislazione del Regno Unito dopo la formalizzazione del distacco dall'Ue. Il voto rappresenta la seconda sconfitta per il governo in meno di una settimana, dopo

l'emendamento approvato mercoledì scorso dai Lord in favore della permanenza della Gran Bretagna nell'unione doganale anche nel post Brexit.

Entrambi i voti non sono vincenti e possono essere annullati dalla camera dei Comuni - unica assemblea elettiva del paese - nella lettura finale. Rappresentano però un elemento di pressione per l'esecutivo, che, ad esempio, fino a ora ha considerato la rinuncia all'unione doganale uno dei punti fermi del suo programma.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 pagine
 Città del Vaticano
 06/6783777
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorenzino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8408
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8376, 06 678 84448
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 82714, 06 678 82618
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 83461, fax 06 678 83767

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217007
 fax 02 200217014
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Manifestazioni di protesta da cristiani in India



Settanta vittime in due azioni rivendicate dal sedicente stato islamico

Massacro in Afghanistan

Colpiti i centri per la registrazione degli elettori

KABUL, 24. Strage sul cammino verso le attese elezioni legislative del prossimo ottobre in Afghanistan, iniziato appena una settimana fa. I terroristi del sedicente stato islamico (Is) hanno attaccato, a pochi minuti di distanza e con modalità

simili, due centri per la registrazione delle liste elettorali, uccidendo almeno 70 persone. Gli attentati hanno avuto luogo nella capitale, Kabul, e a Pul-e-Khumri City, capoluogo della provincia settentrionale di Baghlan.

Dopo essere sfuggiti ai controlli, due attentatori suicidi si sono fatti esplodere tra la gente in fila per iscriversi nei registri elettorali e ritirare la carta d'identità nazionale. Tra le vittime anche molti bambini e si teme che il bilancio possa aumentare. Molti degli oltre cento feriti sono infatti stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Unanime la condanna da parte delle autorità afgane, dei vertici di Onu, Ue, Nato e Stati Uniti per un gesto che, insieme ad altri realizzati giorni fa contro centri elettorali in altre province, evidenzia quanto sia ardua la strada verso le elezioni legislative, previste per il 20 ottobre prossimo e già rinviate due volte.

«La famiglia delle Nazioni Unite in Pakistan dal fidanzato per essersi rifiutata di convertirsi all'islam prima di sposarlo, è morta ieri sera dopo atroci sofferenze nell'ospedale Mayo di Lahore, in Punjab. Il decesso, hanno indicato fonti sanitarie, è avvenuto per la gravità delle ustioni riportate su oltre l'80 per cento del corpo. Asima aveva solo 24 anni. Il responsabile del gesto, Rizwan Juggar, ha confessato ed è stato arrestato.

Il padre di Asima, Masih Yaqoob, ha raccontato alla polizia che Juggar ha aspettato la ragazza mentre torna-

Aveva rifiutato di convertirsi all'islam prima di sposarsi

Muore giovane cristiana arsa viva

ISLAMABAD, 24. Asima Yaqoob, la giovane cristiana arsa viva in Pakistan dal fidanzato per essersi rifiutata di convertirsi all'islam prima di sposarlo, è morta ieri sera dopo atroci sofferenze nell'ospedale Mayo di Lahore, in Punjab. Il decesso, hanno indicato fonti sanitarie, è avvenuto per la gravità delle ustioni riportate su oltre l'80 per cento del corpo. Asima aveva solo 24 anni. Il responsabile del gesto, Rizwan Juggar, ha confessato ed è stato arrestato.

Il padre di Asima, Masih Yaqoob, ha raccontato alla polizia che Juggar ha aspettato la ragazza mentre torna-

va dal suo lavoro di domestica in una strada di Sialkot, la loro città. Di fronte all'ennesimo rifiuto di cambiare religione in vista delle nozze, le ha cosparso il corpo di cherosene appiccandovi il fuoco.

L'uomo è poi fuggito e quando è stato catturato dagli agenti si è giustificato affermando che non voleva ucciderla, «ma solo spaventarla». «Stava cercando di costringere la ragazza a sposarlo - ha concluso il genitore - ma lei ha rifiutato la sua proposta perché non voleva convertirsi all'islam».

Raid aereo su una festa di nozze in Yemen

SANA'A, 24. Si aggrava di ora in ora il bilancio del raid aereo compiuto ieri dalle forze di coalizione a guida saudita nel nord-ovest dello Yemen, che ha colpito gli invitati a una festa di nozze uccidendo venti persone, tra le quali la sposa. Lo ha riferito un funzionario della sanità della provincia di Hajja, dove è avvenuto il raid.

I feriti, trasportati in ospedale, sono una cinquantina e 30 di loro sono bambini. Alcuni versano in gravissime condizioni.

In un altro raid, nella provincia di Hodeidah, è invece morto il leader politico dei ribelli yemeniti huthi, Saleh Al Sammani. Lo ha reso noto la televisione Al Masirah, degli stessi huthi, aggiungendo che il suo successore è già stato nominato. Gli huthi, originari del nord-ovest dello Yemen, controllano vaste regioni del paese, compresa la capitale Sana'a. Dal 2015, la coalizione a guida saudita bombardava ripetutamente i ribelli a sostegno del presidente internazionalmente riconosciuto, Abd Rabbo Mansur Hadi.

In Turchia l'opposizione si compatta per le elezioni

ANKARA, 24. Dopo l'annuncio a sorpresa di elezioni presidenziali e parlamentari anticipate al 24 giugno, in Turchia l'opposizione si organizza per far fronte comune. Domenica la commissione elettorale ha confermato che dieci partiti potranno presentare i propri candidati.

In Turchia bisogna avere almeno 20 deputati per partecipare alle legislative. Per essere sicuri che la commissione elettorale non avrebbe bocciato la candidatura dell'Iyi, partito fondato l'anno scorso dall'ex ministro dell'Interno Meral Akşener, 15 deputati del principale partito di opposizione, il Chp, hanno lasciato il loro gruppo per unirsi ai nazionalisti dell'Iyi. Per il portavoce del Chp, Bülent Tezcan, «i nostri amici» che hanno lasciato la forza politica per unirsi alle fila dell'Iyi «verranno ricordati dalla storia come eroi che hanno salvato la democrazia».

L'opposizione turca è dunque decisa a far fronte comune contro il presidente Recep Tayyip Erdoğan, dato per favorito. Ieri il leader del Chp, Kemal Kılıçdağlı, ha incontrato ad Ankara un altro importante esponente dell'opposizione, Temel Karamollaoğlu. Per quanto riguarda lo scrutinio presidenziale, Chp e Iyi presenteranno ognuno un candidato. Tuttavia, l'obiettivo finale è arrivare al ballottaggio con Erdoğan sostenendo un solo candidato comune. È atteso per oggi il nome del candidato del Chp.

Spenti gli altoparlanti lungo il confine in vista del vertice tra Moon Jae-in e Kim Jong-un

Seoul e Pyongyang fermano la propaganda

PYONGYANG, 24. Nuovi passi in avanti nella distensione tra Corea del Nord e Corea del Sud. Anche il regime comunista di Pyongyang, come già fatto dalle autorità di Seoul, ha spento ieri gli altoparlanti lungo il confine, sospendendo l'attività di propaganda in vista del vertice, in programma venerdì nella zona smilitarizzata di Panmunjom, tra il leader

nordcoreano Kim Jong-un e il presidente sudcoreano, Moon Jae-in. «L'esercito nordcoreano utilizzava circa 40 altoparlanti per propaganda anti-Seoul in prossimità della linea militare di demarcazione. Un numero rilevante è stato spento», afferma una fonte governativa sudcoreana citata dall'agenzia di stampa Yonhap. In una nota, il ministero degli esteri

di Seoul ha detto che la decisione è stata presa in risposta ai gesti di distensione di Pyongyang, tra cui è annoverato l'annuncio di sabato scorso di fermare i test nucleari e missilistici e di chiudere il sito delle detonazioni atomiche di Punggye-ri.

La Corea del Sud ha cominciato la trasmissione dei messaggi (e anche di musica) al confine ad altissimi-

mi decibel nel 1963 attraverso i potenti altoparlanti disseminati lungo il confine. Le trasmissioni possono essere ascoltate dalle truppe di Pyongyang dislocate lungo il confine e dai civili della zona. Anche la Corea del Nord ha un proprio sistema di altoparlanti, che trasmette rapporti critici su Seoul e i suoi alleati.

Le parti decisero di fermare le trasmissioni reciproche con un accordo del 2015, ma il Sud riprese le attività a gennaio del 2016, dopo il quarto test nucleare di Pyongyang.

A febbraio scorso, in un tentativo di ridurre le tensioni in occasione delle Olimpiadi invernali di Pyeongyang, in Corea del Sud, Pyongyang aveva abbassato il volume dei suoi messaggi di propaganda.

Gli esperti hanno comunque messo in guardia circa l'annuncio di Kim di sospendere i test nucleari e missilistici. In base alle esperienze passate, il timore è che Pyongyang abbia gettato le basi per il pacchetto di concessioni da presentare a Seoul e Washington, salvo poi rompere ogni accordo. Come fatto dal padre, il "caro leader" Kim Jong-il, che nel 2007 fece saltare l'obsoleta torre di raffreddamento della centrale nucleare di Yongbyon per poi bloccare le intese firmate nel negoziato a sei (composto dalle due Coree, Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone), rimettendo in opera la struttura per l'arricchimento dell'uranio.



Soldati sudcoreani al confine tra le due Coree (Ap)

Bangui intensifica la lotta contro gruppi armati

BANGUI, 24. Il presidente della Repubblica Centrafricana, Faustin-Archange Touadera, ha dichiarato ieri alle Nazioni Unite di aver chiesto al suo governo di «accelerare» l'attuazione del programma di disarmo, smobilitazione e reinserimento nella società civile dei gruppi armati presenti nel paese.

«Ho dato istruzioni al governo di impegnarsi a ridurre i danni creati e le minacce dei gruppi armati nella Repubblica Centrafricana, accelerando l'attuazione di un programma di disarmo, di smobilitazione, di reinserimento e di rimpatrio», ha dichiarato il capo di stato nel corso di una riunione dedicata al processo di pace nel suo paese. Contemporaneamente, «è necessario attuare le riforme necessarie nel settore della sicurezza per costituire forze di difesa nazionale e di sicurezza» ha aggiunto.

Queste dichiarazioni di Touadera intervengono nel momento in cui il Fronte popolare per la rinascita della Repubblica Centrafricana (Fprc), uno dei principali gruppi armati del paese, nato dalla rivolta dei Seleka, minaccia di dirigersi verso Bangui. Il Fprc dichiara infatti di voler reagire all'operazione condotta dai caschi blu della missione Onu (Minusca) contro le milizie che controllano il quartiere musulmano di Bangui, centro nevralgico dell'attività economica della capitale.

Diffidando il suo bilancio, Touadera ha precisato che voleva favorire il dialogo. «La mia strategia è sempre stata chiara - ha spiegato - consiste nel tendere la mano a tutti quelli che sono pronti a prenderla, e di dialogare perché i conflitti del passato rimangano dietro di noi, con le loro sofferenze, le loro ferite e la violenza che hanno provocato».

Dopo un attentato suicida avvenuto in una moschea

Doppio attacco di Boko Haram in Nigeria

ABUJA, 24. Un doppio attacco del gruppo terroristico Boko Haram nel nord est della Nigeria ha causato la morte di 18 taghalegna nei pressi della foresta di Wulgo, considerata una roccaforte del movimento jihadista, e di tre altre persone uccise dall'esplosione di una mina al passaggio del loro convoglio. I due attentati sono avvenuti domenica nelle vicinanze di Ngala e Gamboru nello stato di Borno, alla frontiera con il Camerun. Sabato scorso, inoltre, tre fedeli erano rimasti uccisi in un doppio attentato suicida all'interno di una moschea di Barna, ancora nel Borno, rivendicato dal gruppo jihadista.

Sempre nel Borno, l'esercito nigeriano ha distrutto un campo d'addestramento dei Boko Haram, grazie alle informazioni fornite dall'intelligence. Nell'azione è rimasto ucciso un miliziano.



Corpi delle vittime dell'attentato suicida a Barna portati via dalla popolazione (Afp)

Lavrov in Cina per rilanciare la cooperazione

PECHINO, 24. La cooperazione bilaterale tra Russia e Cina «ha raggiunto un livello senza precedenti». Lo ha detto il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, incontrando ieri a Pechino il suo omologo cinese, Wang Yi, in occasione di un meeting della Shanghai Cooperation Organization.

«La partnership globale e l'interazione strategica con la Cina sono una priorità chiave della politica estera russa: la cooperazione bilaterale è stata portata a un livello senza precedenti, è un fattore essenziale per il nostro sviluppo economico», ha dichiarato Lavrov. «La consolidata politica di Russia e Cina di rispettare rigorosamente il diritto internazionale svolge un ruolo chiave nel rafforzamento della stabilità e della sicurezza internazionali», ha proseguito il ministro russo.

Da parte sua, Wang ha sottolineato l'importanza di «sviluppare e preservare attentamente le relazioni tra Cina e Russia: questa è la nostra scelta strategica comune». Date le nuove circostanze «è fondamentale che attuino gli accordi raggiunti a livello di vertice, agiamo in modo ancora più sicuro e pragmatico a vantaggio dei nostri cittadini e paesi, e diamo nuovo slancio alla prosperità e stabilità regionale e del mondo in generale», ha concluso il ministro degli esteri cinese.



Una foto tratta dall'archivio delle Aquile randagie

La resistenza in Lombardia nei ricordi di don Giovanni Barbareschi

Aquila randaglia racconta

di MARCO GARZONIO

Nell'accingermi a scrivere queste righe ho ancora davanti agli occhi e nel cuore due immagini recenti, una privata, l'altra pubblica. Nella prima sono con don Giovanni Barbareschi, l'autore di questo *Memoria di sacerdoti "Ribelli per amore"*, 1943-1945, ora ripubblicato molto opportunamente, a 30 anni dalla prima edizione. È la fine di gennaio di quest'anno e don Giovanni ha accettato di vedermi, nonostante abbia appena trascorso una brutta notte. È lui, il don Giovanni che conosco: non venir mai meno agli impegni, mantenere la parola data, sempre. Gli ho chiesto appa-

non si volta dall'altra parte per distrazione o perché preferisce passare oltre; inquietano chi prende la vita come un continuo incalzare di domande e noi, interpellati, dobbiamo rispondere. Nella loro azione disgregatrice del singolo e del tessuto sociale, delle relazioni tra le persone, quelle infezioni possono indurre reazioni emotive opposte ed egualmente molto pericolose. Intaccano la salute mentale del singolo, contagiando anche chi non vorrebbe (è un virus!), contaminano la mentalità, i modi di sentire, i vissuti collettivi, sino a minare la convivenza e quindi le stesse istituzioni democratiche. Si va dagli stati maniacali di autoreferenzialità (siamo tutti connessi, 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno, ma nessuno che

avevano attraversato gli stessi drammatici eventi testimoniando in modo coerente e generoso la propria fede.

Gli esempi sono noti: suor Enrichetta Alfieri, l'"Angelo di San Vittore", e don Carlo Gnocchi, "papà dei mutilatini". Entrambi molto legati alle persone e alle vicende dei sacerdoti "Ribelli per amore". Su quanto suor Enrichetta si spese per i detenuti politici, don Giovanni Barbareschi ha reso appassionata testimonianza in numerose occasioni. Per ciò che riguarda don Gnocchi, è noto che lo stesso don Giovanni ne è stato esecutore testamentario. Con Teresio Olivelli fanno il loro ingresso nell'immaginario religioso due elementi. Il primo, Olivelli è un laico, un giovane molto promettente che si appresta a entrare nella vita, nella professione, negli affetti ed è in questa prospettiva di quotidianità che si propone di vivere la propria fede, grazie a una vocazione, a una spiritualità e a una ricerca personale aiutate in qualche modo dal lavoro svolto all'interno dell'associazionismo cattolico.

Olivelli, insomma, appartiene alla schiera di giovani che nel dopoguerra diventerà "classe dirigente", parteciperà in modo importante alla costruzione della democrazia e della Repubblica, porterà i valori fondanti la prima parte della Costituzione. Basta pensare alla Fuci, di cui Olivelli era esponente al pari di tanti altri, poi leader politici del dopoguerra, al Movimento dei Laureati, all'Azione Cattolica, agli Scout.

Il secondo elemento, Olivelli viene proclamato beato in quanto è riconosciuto "martire". È quanto avveniva agli albori del cristianesimo e che ha fatto radicare la nuova fede tra i poveri, gli emarginati, gli afflitti nei primissimi secoli dell'era cristiana, in un mondo in piena trasformazione epocale. Ora come allora la Chiesa attesta che Olivelli è un cristiano esemplare in quanto viene ucciso *in odium fidei*, in odio alla fede, in spregio all'annuncio di Salvezza che Gesù ha portato agli uomini con la sua morte e la sua risurrezione.

Il *kapò* che l'ha colpito brutalmente nel lager nazista di Hersbruck, tanto da farlo morire il 17 gennaio del 1945 dopo 15 giorni di agonia, ha inferito su di lui perché esprimeva e difendeva la propria fede cristiana, il cuore della Buona Novella: il vangelo delle Beatitudini. I carcerieri nazisti non potevano tollerare che Teresio Olivelli aiutasse i suoi compagni di prigionia precipitati insieme a lui nelle peggiori situazioni di degrado, li sostenesse spiritualmente, condividesse con loro il poco cibo che c'era, fosse mite, operatore di pace, assetato di giustizia. «Vi perse-

guiteranno a causa mia», aveva ammonito Gesù e Teresio Olivelli lo sapeva, lo aveva imparato già a San Vittore e nel lager di Fossoli, due inferni che in parte aveva condiviso con don Giovanni Barbareschi. Ma l'inferno sadico dei pestaggi da parte degli aguzzini di Hersbruck non aveva mai inflacchito la sua testimonianza. Il "martirio" culminò infatti nel momento in cui si pose in mezzo tra una guardia che aggrediva un giovane polacco.

La Chiesa che eleva agli onori degli altari Teresio Olivelli e insieme esalta l'esempio di tutti i "Ribelli per amore", sacerdoti, protagonisti e non, esponenti noti, che han potuto lasciare testimonianze tali da essere ricordati ad esempio in questo volume, e quelli di cui non resta traccia nei libri o sulle lapidi degli uomini ma solo memoria viva e riconoscente nel cuore di Dio e nella comunione dei santi; quella Chiesa è la Chiesa di Francesco che toglie dalle secche il processo per Oscar Romero, vince le inezie e le riserve, lo rivede

Il martirio di Teresio Olivelli parla anche al nostro presente. E può essere un antidoto a quelle infezioni psichiche collettive che intaccano la coscienza

Sacerdoti ribelli

Pubbllichiamo uno stralcio della prefazione del presidente della Fondazione Ambrosianum al libro *Memoria di sacerdoti "Ribelli per amore" 1943-1945* (Milano, Centro ambrosiano, 2018, pagine 352, euro 16) di don Giovanni Barbareschi (cappellano delle Fiamme Verdi e Aquila randaglia, medaglia d'argento della Resistenza). La prima edizione del libro, datata 1987, fu voluta dal cardinale Martini, allora arcivescovo di Milano.

puntamento per parlare di Teresio Olivelli, perché so bene della loro amicizia e della comune fatica nella redazione de «Il Ribelle», il giornale clandestino della Resistenza dei cattolici che, diceva il motto, «scece come e quando può».

Dai 5 ai pochi giorni, il 3 febbraio, Olivelli verrà beatificato al Palasport di Vigevano. Nella seconda immagine vedo confluire i servizi dei media in preparazione di quell'evento straordinario e i resoconti dell'indomani. Un'eco sobria, a dire il vero, ma va bene così. Troppa enfasi cannibalizza la vita, finisce per bruciare gli eventi nello spazio d'un giorno, li riduce all'effimero, confusi in un susseguirsi di cronache dove tutto sembra uguale e quindi, alla fine, è niente. È il prezzo della libertà di stampa, è la sfida etica dei giornalisti. La misura invece consente alla memoria di depositare i semi di quanto accade, li aiuta a penetrare in profondità. Il confine tra cronaca e storia resta labile. Tocca noi rendere efficace e credibile la prima, riempire di significati e di insegnamenti la seconda.

La beatificazione di Teresio Olivelli, l'autore de *La preghiera dei Ribelli*, è un evento atteso, ma contiene elementi di novità. Per la Chiesa di Francesco qualcosa davvero sta cambiando. Quale modello di vita cristiana cui ispirare le proprie scelte di vita viene proposto un "eroe" della Resistenza. Uso questo termine, anche se so che don Giovanni proprio durante il nostro incontro ha tenuto a dirmi: «Era naturale comportarsi così, non era eroico; atti normali, non straordinari». Insisto anzi sulla parola perché c'è da essere davvero eroi oggi nel resistere a un mondo afflitto da quella minaccia per la convivenza che il Papa chiama «virus dell'indifferenza», un virus pervasivo in maniera impressionante.

Del resto l'affermazione di Francesco non è a caso. Sento che evoca un fenomeno preciso, ben noto alla psicologia: le infezioni psichiche collettive che intaccano la coscienza, la fanno ammalare, la corrompono. I sintomi del mal diffuso e imponente sono evidenti a chi

vede l'altro, lo riconosce per la sua umanità, lo guarda negli occhi, gli parla, difensivo/aggressivo (come l'odio verso gli immigrati), distruttivo (gli attacchi terroristici), proiettivo (i rigurgiti antisemiti); e si arriva all'esatto opposto: la paura (di se stessi e della propria ombra), l'impotenza, il senso di frustrazione, una grande, terribile solitudine, gli stati depressivi, l'inedia, l'accidia (frutto di una pretesa: che tocchi sempre a qualcun altro di muovere il primo passo), la rinuncia a ogni iniziativa perché ritenuta inefficace e inutile o perché prevale il "ma chi te lo fa fare". In un'espressione cruda, ma non lontana dalla realtà che la cronaca propone ogni giorno, le infezioni psichiche collettive, di cui il "virus dell'indifferenza" è epidemico e manifestazione conclamata ed epidemica, dispongono alla disperazione i singoli, i gruppi, il collettivo nel suo insieme.

Con la beatificazione di Teresio Olivelli spirò un vento nuovo nella concezione della santità ai tempi di papa Francesco, della sua e della nostra Chiesa, perché la Chiesa siamo noi, ma dobbiamo dimenticarlo. Dai predecessori di Bergoglio era già stata riconosciuta l'esemplarità di protagonisti



Castello per la base scout intitolata alle Aquile randagie in Val Codera

Microcuore artificiale salva bimba di tre anni

«È scesa dal letto, ora è in stanza a giocare, la manderemo a casa affinché abbia una vita il più possibile normale»: a due mesi dall'intervento, Antonio Amodeo, responsabile della cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale Bambino Gesù, spiega che sta bene la bimba di tre anni a cui è stato impiantato un microcuore artificiale. Affetta da miocardiopatia dilatativa e in lista per il trapianto, la piccola aveva già subito l'impianto di un Berlin Heart, un cuore artificiale paracorporeo che necessita dell'ausilio di una console esterna collegata con cannule al torace. Fallito il tentativo di rimuoverlo (sperando così di recuperare la funzione cardiaca), la sola opzione terapeutica salvavita rimasta era rappresentata dall'Infant Jarvik 2015, un'unica pompa intratoracica con alimentazione tramite cavo addominale. Previo consenso della Food and Drug Administration statunitense, del Ministero della salute italiano e del Comitato Etico del Bambino Gesù, l'intervento è stato eseguito da Amodeo e dalla sua équipe il 2 febbraio scorso. Il microcuore artificiale, delle dimensioni di un tappino di penna – con il suo diametro di 15 millimetri e 50 grammi di peso, è un minuscolo congegno che sostiene l'attività del ventricolo non funzionante a dovere –, costituisce una soluzione salvavita transitoria in attesa del trapianto. La sperimentazione della pompa cardiaca miniaturizzata non è ancora conclusa, eppure in quattordici anni di progetto è già la seconda volta che l'ospedale pediatrico della Santa Sede riceve l'autorizzazione straordinaria per l'uso compassionevole del dispositivo.

Per la prima volta un rettore laico alla Uca

Per la prima volta, la Pontificia Universidad Católica Argentina Santa María de los Buenos Aires (Uca) sarà guidata da un laico. Il nuovo rettore è Miguel Ángel Schiavone, preside della facoltà di Scienze mediche, che succede all'arcivescovo Víctor Manuel Fernández. La nomina sarà effettiva a partire dal 25 aprile, e il nuovo rettore presterà giuramento il prossimo 9 maggio nell'auditorium San Agustín. Schiavone è specialista in clinica medica e dottore in salute pubblica. Ha ricevuto vari premi, tra gli altri dalla Asociación Médica Argentina e dalla Academia Nacional de Medicina. Nei suoi otto anni di gestione, Fernández si è adoperato per completare la costruzione dei quattro campus dell'Uca (Buenos Aires, Mendoza, Paraná y Rosario), inclusa la chiesa maggiore dell'università.



Miguel Ángel Schiavone

Stabat mater in streaming

È stato definito «un avvenimento storico» dall'Independent Catholic News lo *Stabat mater* diretto, il 24 aprile nella Cappella Sistina, dal compositore e direttore d'orchestra scozzese James MacMillan e trasmesso per la prima volta in diretta streaming: migliaia di ascoltatori si sono collegati e hanno seguito la performance eseguita – alla presenza, tra gli altri, del cardinale Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster – dal coro britannico The Sixteen e dall'orchestra Britten Sinfonia. James MacMillan, citato dai media internazionali, si è detto onorato di aver potuto dirigere lo *Stabat mater* in un contesto come quello della Cappella Sistina e ha sottolineato che l'obiettivo principale della performance è stato quello di richiamare, attraverso la sofferenza di Maria ai piedi della croce, il dolore di tutte quelle donne che attualmente nel mondo sono segnate dal dolore a causa di tragedie come l'aborto e la perdita dei propri figli costretti a emigrare.



Giotta, «Innocenzo III approva la regola francescana» (1295-1299)

Nell'ultimo libro di Chiara Frugoni sul riconoscimento dell'ordine francescano

Citazione fuori posto

di FELICE ACCROCCA

Quali conseguenze da una citazione fuori posto? Nel ciclo francescano della basilica superiore di Assisi, nella scena dell'approvazione della Protogregola da parte di Innocenzo III nel 1209, un cartiglio evidenzia in realtà le parole iniziali del testo definitivamente approvato da Onorio III nel 1223. Errore casuale? Sovrapposizione inconscia? Nient'affatto, poiché proprio tale artificio consentiva alla committenza di poter affermare che l'Ordine francescano era stato ufficialmente riconosciuto dalla suprema autorità ecclesiastica ancor prima del concilio Lateranense IV del 1215.

È quanto evidenzia Chiara Frugoni nel suo ultimo libro *Le conseguenze di una citazione fuori posto* (Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2018, pagine 129, euro 18) nel quale prende in esame alcune scene del ciclo gotico – l'incontro, appunto, di Francesco e dei suoi frati con Innocenzo III, l'estasi di Francesco; la predica di Francesco davanti a Onorio III – proponendosi di svelarne, oltre ai significati più immediatamente evidenti, i messaggi più nascosti. Ma andiamo per ordine, così da rendere accessibile a tutti un discorso che potrebbe non essere immediatamente comprensibile. Dobbiamo infatti tenere presente che, lungo il XII e all'inizio del XIII secolo, dall'effervescenza creativa delle forze più vive del corpo ecclesiale scaturirono molteplici forme di vita religiosa che generarono ricorrenti preoccupazioni tra quanti erano chiamati a garantirne l'unità e l'ortodossia. Rispetto a tale fermento, fin dagli inizi il pontificato di Innocenzo III rappresentò un significativo cambio di marcia che consentì di reintrodurre nel circuito della Chiesa esperienze comunitarie che invece nei decenni precedenti ne erano state spinte ai margini, se non addirittura espulse; da questa energia creativa derivarono, anche per i laici, nuove possibilità per una partecipazione attiva alla vita pastorale.

Tutto ciò non accadde senza difficoltà, né mancarono tensioni tra i vertici della gerarchia, non sempre concordi sulla direzione di marcia da imprimere all'organismo ecclesiale. La costituzione 13 emanata dal concilio Lateranense IV è senza dubbio la prova del crescente disagio che serpeggiava soprattutto all'interno dell'episcopato nei confronti delle molteplici forme di vita religiosa che chiedevano l'adozione di nuove regole: la «confusione», frutto della «diversità» e della «novità», fu il pericolo paventato dall'assise ecumenica; d'altra in poi, chiunque avesse voluto «convertirsi» alla vita religiosa avrebbe dovuto abbracciare una delle forme «già approvate», allo stesso modo, chi avesse voluto fondare ex novo un istituto religioso avrebbe dovuto far riferimento alla regola e alle istituzioni di un Ordine già approvato. Questi gli intenti programmatici solennemente sanciti dalla più numerosa e importante assemblea ecclesiastica del Medioevo occidentale,

cui si adeguarono innanzitutto Domenico di Caleruega e i frati predicatori, che per loro accolsero la regola di Agostino.

Diverso fu invece il caso di Francesco di Assisi: egli, che pure in precedenza non aveva del tutto rifiutato privilegi papali, nell'ultima fase della propria vita dichiarò di non volere più, anzi resistette strenuamente alle pressioni di quei frati che insistevano affinché intraprendesse dal papa i benefici necessari a garantirne l'azione pastorale; cionondimeno pretese – e alla fine ottenne – la concessione di un privilegio eccezionale, quale fu la deroga alle decisioni del Lateranense IV.

L'anomalia della situazione appare confermata da tutta una serie di fatti insoliti, testimoniati dal documento originale di approvazione, conservato presso il sacro convento di Assisi e attentamente studiato da un paleografo eccellente qual è Attilio Bartoli Langehi. L'azzardata decisione, che poteva costituire – e di fatto costituiva – un precedente pericoloso per la cura romana, fu resa possibile grazie a un *fictio iuris* di cui tutti erano consapevoli, compreso lo stesso Francesco. E che si trattasse di una finzione giuridica lo mostra ancora il fatto – poco o nulla sottolineato dalla storiografia – che nella prima opera del corpus agiografico francescano, la *Vita beati Francisci di Tommaso da Celano* (1228-1229), nulla si dicesse di questa conferma da parte di Onorio III; l'agiografo vi si limitava infatti a ricordare l'approvazione data da Innocenzo III. Il percorso sarebbe dunque iniziato e si sarebbe concluso con quel grande pontefice.

È possibile allora comprendere l'alterezza della posta in gioco di cui Chiara Frugoni dà conto. Con l'ausilio di un ricco apparato iconografico, nella prima parte del suo volume (pagine 1-49) la studiosa mette quindi a fuoco «L'incontro di Francesco con Innocenzo III e la tredicesima costituzione del concilio Lateranense IV», mentre nella parte seconda (pagine 51-121) prende in esame «Una cita-

zione fuori posto». Secondo l'autrice, non solo la scena dell'incontro con Innocenzo III, ma anche la raffigurazione dell'estasi del santo conterrebbe un'allusione al famoso episodio di Fontecolombo narrato da molte fonti della tradizione non ufficiale, quando Cristo stesso, dopo l'opposizione mostrata dai ministri, avrebbe dettato a Francesco la Regola da osservare, mentre la predica davanti a Onorio III «permette di ricordare con discrezione il pontefice che aveva formalizzato la nascita dell'Ordine» francescano.

Il primo a ipotizzare che la scena dell'estasi volesse in realtà istituire un collegamento con l'episodio di Fontecolombo fu Paul Sabatier, ormai più di un secolo fa. Tuttavia, mentre Sabatier leggeva tale collegamento come un sostegno offerto ai frati rigoristi – insoddisfatti sia dell'evoluzione a cui l'Ordine era stato soggetto sia delle glose imposte alla Regola, e perciò desiderosi di tornare alle origini –, grazie anche a una lettura ingegnosa della raffigurazione dell'incontro con Innocenzo III, Frugoni ritiene invece in maniera più fondata che la scena dell'estasi finisca per sostenere l'esatto contrario: l'ultima parola nell'interpretazione della Regola spettava non ai rigoristi, ma alle gerarchie dell'Ordine che avevano accolto con docilità i pronunciamenti in materia della Sede Apostolica.

Appena pochi anni dopo la morte di Francesco, in una situazione di evidente difficoltà per la Chiesa, Gregorio IX sarebbe arrivato a puntare con decisione sui nuovi Ordini mendicanti, i cui membri avrebbero finito per essere progressivamente caratterizzati come gli «operai dell'ora undecima». In questo modo, la ferita inflitta al Lateranense IV con la conferma della Regola francescana da parte di Onorio III finì per trovare la sua ragion d'essere. Così pure risalta l'importanza del volume di Frugoni, con il quale viene opportunamente messo l'accento su una questione per troppo tempo passata sotto silenzio.

È morto Armando Petrucci

È morto il 23 aprile a Pisa, all'età di 86 anni, Armando Petrucci, paleografo di fama internazionale e uno dei massimi studiosi italiani di archivistica, diplomatica e storia del libro. Laureatosi in lettere alla Sapienza di Roma nel 1957, fu dapprima archivista di Stato e poi conservatore di manoscritti alla biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei. Nel 1962 divenne docente alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma. Fu docente di paleografia e diplomatica a Salerno dal 1972 al 1974 e a Roma dal 1974 al 1991, anno in cui si trasferì alla Scuola Normale Superiore di Pisa come professore di paleografia latina. Aveva insegnato anche presso diverse prestigiose università non italiane quali Michigan University, Stanford University, Berkeley University, Collège de France, e aveva diretto due importanti riviste scientifiche, «Scrittura e civiltà», da lui stesso fondata nel 1977, e «Alfabetismo e cultura scritta». Partito da ricerche di paleografia tradizionale, Petrucci aveva gradualmente esteso il proprio campo d'indagine a tutti i prodotti scritti, senza limiti cronologici, privilegiando lo studio della funzione e diffusione sociale della scrittura nella sincrona varietà delle sue forme. Tra le sue numerose pubblicazioni, nell'ambito di una vastissima bibliografia, figurano *La scrittura di Francesco Petrarca* (Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967), *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli* (Carocci, 1984), *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano* (Einaudi, 1992), *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria* (Laterza, 2008).

Più plastica che pesci

Peggiora lo stato di salute di mari e fiumi

di GABRIELE NICOLO

Il ventunenne Patrick Hinds sta giocando con alcuni amici lungo la riva del fiume Brisbane, in Australia. La palla finisce in acqua e lui si tuffa per andarla a recuperare. Poco dopo ritorna sulla battigia tenendo in mano non solo la palla, ma anche tre bottiglie di plastica. Le altre ventidue – le ha contate una per una – galleggiano in acqua, entro uno spazio ristrettissimo. Questo sconcertante scenario è quanto mai eloquente nel denunciare una realtà tristemente nota: la crescente invasione della plastica sta sempre più rovinando l'ambiente, in particolare fiumi, mari e oceani. E nel caso dell'Australia, come sottolinea un'in-

da un vascello oceanografico che ha partecipato a una regata intorno al mondo. Microplastiche sono state trovate in percentuali preoccupanti anche nelle zone più remote degli oceani. In particolare, in campioni prelevati nell'oceano Indiano meridionale, 45,5 gradi a sud (una zona dove non erano mai stati effettuati campionamenti) sono state trovate quarantadue microparticelle per metro cubo: una percentuale, secondo gli esperti, assai elevata.

Le zone più inquinate, sempre secondo lo studio condotto dal centro Geomar Helmholtz, rimangono quelle intorno alle coste del nord Europa e del Mediterraneo, con valori da 180 a 397 microparticelle per metro cubo. Dal canto suo il World Economic Forum, in un recente rapporto, ha stimato che se si continua a produrre e a non smaltirla adeguatamente, la plastica nel 2050 supererà negli oceani il numero dei pesci.

Il rapporto denuncia quindi che l'uso della plastica a livello mondiale è aumentato di venti volte negli ultimi cinquant'anni e prefigura che raddoppierà nei prossimi vent'anni. Nello studio curato dal World Economic Forum si ribadisce poi che la plastica sconvolge gli ecosistemi marini e al contempo minaccia la sicurezza alimentare delle persone che dipendono dalla cosiddetta "pesca di sussistenza".

Tuttavia sembra accendersi una luce in questo cupo scenario. Come ha riferito in questi giorni il «Times», un gruppo di ricercatori dell'università di Portsmouth, nel Regno Unito, sta ottenendo importanti progressi nel tentativo di migliorare il funzionamento di un particolare enzima che digerisce alcuni tipi di

Lavorando su un particolare enzima ricercatori britannici puntano ad accelerare i processi di smaltimento della plastica. Se coronato da successo l'esperimento potrebbe aprire confortanti prospettive per un'efficace tutela dell'ambiente

chiesta pubblicata nei giorni scorsi sul «Guardian», il dominio della plastica sta procedendo ininterrottamente. Plastic is literally everywhere s'intitola l'inchiesta, che pone l'accento sul fatto che mentre le acque degli oceani Indiano e Pacifico risultano essere sempre più contaminate, gli scienziati «brancolano ancora nel buio e procedono a tentoni» nel tentativo di arginare questa deriva.

Il padre di Patrick, Jim, lavora per la società ambientalista Healthy Land and Water, impegnata nel tutelare in particolare le risorse naturali della regione del Queensland. «Fino a qualche anno fa, nel risalire il fiume Brisbane – rileva Jim – era difficile trovare oggetti galleggianti sulle acque e detriti che ne deturpassero la superficie. Adesso lo scenario è radicalmente cambiato, e in peggio».

Lo dimostra in modo inconfutabile il fatto che negli ultimi tempi Jim ha raccolto diecimila bottiglie di plastica ogni mese. E lo stesso colore dell'acqua, prima azzurro cristallino, con venature di verde, non è più lo stesso: per lunghi tratti ora è torbido, tra il marrone e il grigio. Un tempo la spiaggia di Chill, vicino al parco nazionale di Kutini-Payamu, sempre nel Queensland, era considerata una meraviglia, sul piano sia paesaggistico che naturalistico: adesso è ingombra di detriti, con una miriade di bottiglie di plastica che ne infestano e trasfigurano l'elegante e suggestivo profilo. Jim non ricorre a prudenze diplomatiche nel puntare il dito, riferisce ancora il «Guardian», contro l'uomo e la sua disennata incuranza nei riguardi dell'ambiente. E ricorda le tante campagne di sensibilizzazione avviate dalle competenti autorità locali per cercare di educare la gente al rispetto della natura, delle sue risorse e delle sue bellezze. «All'inizio – rileva Jim – sembrava che questo messaggio avesse fatto breccia in coloro che avevano manifestato indifferenza nei riguardi del patrimonio naturale. Ma ben presto ogni buon proposito è risultato essere lettera morta. E il fiume Brisbane, tanto per citare un esempio significativo, reca le ferite e gli sfregi di un comportamento che non ammette giustificazioni».

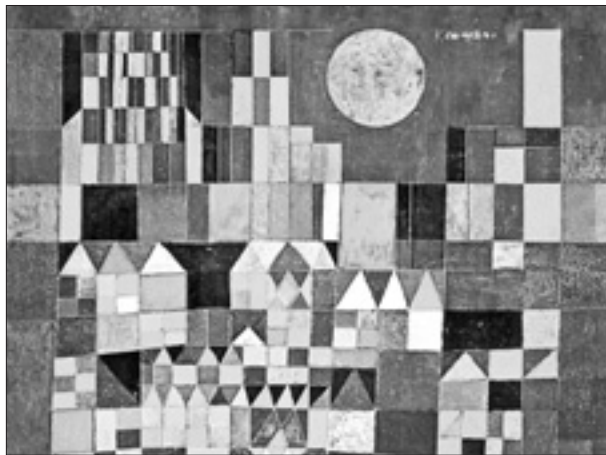
Quello dell'Australia non è certo un caso isolato. Anzi, costituisce la drammatica conferma di un fenomeno che da tempo sta minacciando i fondamentali e nevralgici equilibri ambientali. Come ha confermato del resto il recente studio del centro Geomar Helmholtz per le ricerche oceaniche di Kiel in Germania, che ha analizzato campioni prelevati



«Non ho niente contro la chirurgia plastica. Ma in questo caso trovo che ci si sia spinti un po' troppo in là» (la vignetta di Deligne è uscita su «La Croix» del 20 aprile 2018)

plastica. Se coronato da successo, il progetto potrebbe portare in futuro alla creazione di sistemi in grado di smaltire il polietilene terfталato (Pet), la resina termoplastica con cui sono prodotte gran parte delle bottiglie d'acqua e altri contenitori per alimenti. Va comunque fatto presente che la ricerca per la modifica dell'enzima, sebbene molto promettente, così come lo sono stati i primi risultati di laboratorio, si configura come un impegno molto arduo: elaborare un sistema su larga scala per smaltire il Pet, sottolineano gli esperti, richiederà anni di lavoro.

L'enzima, chiamato PETasi, è stato scoperto nel 2016 in seguito all'identificazione dell'Ideonella sakaiensis, un particolare tipo di batterio che si mantiene nutrendosi principalmente di plastica. Incuriositi da tale peculiarità, i ricercatori di Portsmouth hanno analizzato il principale enzima che rende il Pet digeribile per questi microorganismi. Hanno quindi prodotto un modello 3D virtuale dell'enzima, basandosi su alcune osservazioni eseguite al microscopio elettronico, che ha permesso di comprenderne meglio la forma e la struttura. L'analisi ha anche consentito di identificare alcuni punti deboli dell'enzima, che possono essere corretti per potenziare gli effetti della PETasi, e quindi accelerare i processi di smaltimento della plastica. Apprendo così prospettive concrete e confortanti in funzione della difesa dell'ambiente e della natura.



Paul Klee
«Castello e sole» (1928)

di ENZO BIANCHI

A marzo i giovani hanno vissuto una riunione presinodale nella quale è stato elaborato un documento da offrire alle istituzioni del prossimo sinodo su «i giovani, la fede e il discernimento vocazionale», affinché da esso si sentano ispirate nell'elaborazione dell'*Instrumentum laboris*, la traccia per il confronto e la discussione comune. Un documento concepito da trecento giovani provenienti da tutto il mondo, collegati online attraverso gruppi di Facebook con altri quindicimila coetanei, non può essere pienamente rappresentativo di una realtà così plurale e complessa qual è la gioventù di molte e diversissime aree culturali nelle quali è presente la Chiesa cattolica. Resta tuttavia significativo che in questo testo si possano scorgere alcune convergenze, soprattutto sulle sfide e sulle opportunità dei giovani nel mondo di oggi. Va anche riconosciuta un'innevabile evidenza: le numerose indagini sociologiche e le diverse letture da parte di attenti osservatori del mondo giovanile non contraddicono ciò che i giovani hanno espresso in prima persona in questo confronto.

Questo documento ha il pregio di aiutare a percepire i giovani come parte della Chiesa e non come semplici interlocutori di un'istituzione a loro esterna. I giovani si sentono Chiesa, anche quando hanno consapevolezza di essere «la Chiesa che manca», secondo la felice espressione di don Armando Matteo, e hanno la capacità di prendere la parola per richiedere al corpo di cui fanno parte un cambiamento di rotta e di stile. È significativo che si esprimano giudicando «la Chiesa come troppo severa e spesso associata a un eccessivo moralismo» e chiedendo che essa sia «accogliente e misericordiosa, [...] capace di amare tutti, anche quelli che non la seguono» (t. i). Dunque i giovani fanno richieste non scontate né rivoluzionarie, ma pacate e determinate. Ciò che tuttavia dal documento emerge come urgente per i giovani di oggi è la ricerca del senso dell'esistenza. Ricerca che si è fatta faticosa e difficile e che avviene ormai lontano dai percorsi indicati dalle religioni e soprattutto lontano da un itinerario di fede, perché proprio la

La differenza cristiana

È necessario che le comunità la mostrino ai giovani

fede non è stata loro trasmessa dalla generazione precedente, quella dei loro genitori. I *millennials*, nati negli ultimi due decenni del secolo scorso, possono anche essere definiti la «prima generazione incredula», ma si faccia attenzione e si legga con discernimento quanto avvenuto nella generazione precedente, reasi estranea alla Chiesa soprattutto attraverso un'inedita incoerenza: si diceva cattolica ma non frequentava più abitualmente la liturgia domenicale e non sentiva l'appartenenza al cattolicesimo se non a livello culturale, in quanto erede di una cultura tradizionalmente cattolica.

Negli ultimi decenni del secolo scorso la Chiesa cattolica, in particolare quella italiana, è parsa aver smarrito lo slancio dell'aggiornamento conciliare e non si è più impegnata nella formazione e nella cura del fedele, affinché la sua fede fosse pensata, adulta e dunque emergesse la figura del cristiano maturo, corresponsabile nella comunità cristiana. Ha preferito spendere tutte le sue energie in una logica di presenza nella società, fino a cercare di occupare spazi abitati dalla «religione civile». Così è avvenuta una rottura della trasmissione generazionale della fede ed è emersa una figura di cattolico astenico e poco convinto che, come tale, non poteva comunicare ai figli né le esigenze evangeliche della sequela né una

concreta appartenenza alla comunità cristiana.

Va anche detto che questa generazione adulta di fine millennio è stata incapace di comunicare una grammatica umana ai figli, che oggi si trovano poco abilitati al vivere quotidiano, ad assumere una responsabilità, a trovare senso. E soprattutto questa «ricerca di senso» a essere oggi in affanno, come testimoniano le indagini sociologiche e come sperimentano quanti sono in ascolto dei giovani (come i monasteri o le comunità che li accolgono abitualmente). «Chi sono veramente io? Chi voglio essere? Come diventare me stesso? Che cosa posso sperare? Che senso dare alla mia vita? Mi ritrovo davanti a un muro: come abbatterlo? O devo forse scavalcarlo?». Queste le domande dei giovani, a volte vissute in modo tragico, nella sensazione che non vi siano risposte se non il nulla.

Occorre ascoltare i giovani, ascoltarli nelle loro speranze e nelle loro ansie con molta pazienza, cercando soltanto di essere vicini a loro, compagni di strada, niente di più, senza avere la pretesa di suggerire o di proporre alcunché. Proprio perché queste sono le domande drammatiche che li abitano, oggi il riferimento a Dio sembra di nessun interesse, anche se questa aporia non desta alcuna confessione o militanza ateistica. Semplicemente, Dio non è più interessante e i giovani sono convinti

che si possa vivere una vita felice senza di lui. E non si dica che, di conseguenza, i giovani abbandonano la Chiesa. Questa è estranea di per sé, come un mondo che non riesce più a dire nulla né attraverso la sua liturgia né attraverso le sue prediche. Dio è una parola rifiutata ed espulsa perché è risuonata troppo, perché le sue immagini sono state percepite come false e nemiche dell'uomo, mentre la Chiesa è estranea perché — come più volte mi hanno detto i giovani — «vive in un altro mondo». Resta però significativo che quei giovani che hanno ricevuto una qualche conoscenza di Gesù Cristo e della sua radicale umanità non sono indifferenti alla sua figura esemplare e al suo messaggio, anche se non giungono a una confessione di fede in lui.

Proprio per queste considerazioni, diventa urgente e decisivo un cambiamento nel vivere la fede cristiana: un cambiamento che riguarda innanzitutto la generazione adulta dei padri e delle madri, la generazione dei quarantenni-cinquantenni che deve essere raggiunta dal Vangelo, da quel Vangelo che non è stato loro indirizzato nel tempo della formazione cristiana. Occorre ricominciare un cristianesimo di testimonianza, in cui comportamento e stile siano veramente coerenti con il Vangelo professato. La trasmissione della fede deve cominciare nello spazio della famiglia, anche della famiglia fe-

rita: solo se c'è convinzione salda, mite e intelligente, allora la fede si fa eloquente, parla ad altri e si fa comprendere come un tesoro per la vita. Se invece le istituzioni della Chiesa continuano a ignorare i fedeli, a lasciarli in una condizione di destinatari passivi del culto e della predicazione, se non riescono a farli partecipare con responsabilità alla vita della comunità, continuerà una fuga senza contestazioni e nel recinto dell'ovile resterà un numero sparuto di pecore.

Lasciamo perdere la retorica sui giovani e, mi permetto di dire, anche sulle donne. È controproducente caricare queste realtà di aggettivi pieni di complimenti e di immagini poetiche ma vuoti di sostanza: occorre invece un mutamento, affinché queste parti della Chiesa che stanno per mancare, o addirittura già mancano, trovino uno spazio di appartenenza e di vera fraternità e sororità vissuta in una comunità che sappia mostrare «la differenza cristiana», in mezzo agli uomini e alle donne presenti nella storia e nella società, non contro di loro. I giovani oggi sono sempre più lontani dalla fede cristiana, ma abitano non una terra atea bensì una terra di mezzo in cui regna l'indifferenza per Dio e per la Chiesa. Questo è però un terreno aperto alla ricerca, alla vita interiore, alla spiritualità, un terreno assetato di grammatica umana.

Attraverso le loro domande, sovente mute, i giovani chiedono che sia indicato loro il senso, la chiamata/vocazione alla vita. Sì, la vocazione che vorrebbero ascoltare e discernere è la vocazione alla vita, al vivere che è la chiamata unica e irripetibile per

ogni persona da parte di Dio, anche nella fede cristiana. Come tutti gli umani, anche i giovani sono chiamati a vivere in pienezza, a fare della propria vita, per quanto è possibile, un'opera d'arte consapevole: chiamati dunque alla felicità, perché la vita buona e bella sa anche dare la felicità. Nessuna visione banalmente ottimistica sul «duro mestiere di vivere», ma se questo invito alla vita è rivolto a un giovane da chi ha fiducia e comunica fiducia, se è fatto nella piena gratuità, non per farlo entrare nella Chiesa, non per farne un discepolo, ma perché si vuole che diventi un soggetto capace di pienezza di vita, allora l'appello è veramente credibile. Solo degli anziani, degli adulti capaci di fiducia e dunque di fede sanno anche mostrare la gratuità della loro cura dei giovani e sono capaci di fare strada insieme a loro, verso la vita.

Accogliendo i giovani, nel monito presinodale Papa Francesco ha usato parole commoventi per loro, invitandoli al rischio, all'entusiasmo della fede e al gusto della ricerca. Ha chiesto loro di non temere, di non spaventarsi mai sui nuovi sentieri da percorrere. Nella domenica delle Palme ha chiesto loro di gridare perché, se non grideranno i giovani, grideranno le pietre, come aveva detto Gesù dopo il suo ingresso a Gerusalemme (cfr. *Luca*, 19, 40). Dunque i giovani non siano mai letti né fuori dalla Chiesa né come semplici destinatari delle parole della Chiesa, né senza i padri e le madri, senza gli anziani, perché solo tutti insieme, come un solo corpo, si cammina con fiducia e solo in comunione ci si salva.

I vescovi irlandesi in vista del referendum sull'aborto

Non si tratta di difendere un'ideologia

DUBLINO, 24. A poco più di un mese dal referendum sull'aborto, che si terrà il 25 maggio, la Chiesa in Irlanda continua la sua battaglia a difesa della vita. «La Chiesa cattolica e i fedeli — ha detto l'arcivescovo di Dublino, monsignor Diarmuid Martin, durante il tradizionale pellegrinaggio al santuario di Knock — devono essere sempre a favore della vita. La Chiesa deve essere sempre un faro di sostegno per la vita nei suoi momenti più vulnerabili. Un sostegno in ogni momento difficile della vita per qualsiasi donna o uomo. La Chiesa deve essere a favore della vita sia quando si tratta di nascituri che di persone vulnerabili alla fine della loro vita» ha proseguito l'arcivescovo di Dublino. Il Presule, inoltre, ha ricordato che la Chiesa è a favore della vita anche in altri momenti e circostanze particolari. «Essere pro-vita — ha spiegato monsignor Martin — significa richiamare tutti noi a riflettere sul senso più profondo della vita e respingere quei percorsi di superficialità che distolgono dall'adempimento del proprio dovere. Siamo stati chiamati a essere a favore della vita non solo con le parole, le dichiarazioni e i manifesti, ma nelle opere, attraverso l'essere Chiesa che riflette l'amorevole cura di Gesù specialmente per coloro che lottano per comprendere le sfide della loro vita». Infine, l'arcivescovo ha ricordato che «essere pro-vita non è soltanto una posizione ideologica. È un percorso di conversione che tutti siamo chiamati a seguire». Per questo ha invitato tutti a pregare per quelle famiglie in difficoltà e costrette ad affrontare numerose sfide».

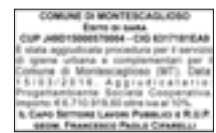
diritto, e il diritto più fondamentale di tutti, il diritto alla vita». Nella lettera, il presule e numerosi suoi confratelli chiedono che non venga abolito l'emendamento costituzionale che tutela la vita del nascituro.

«In un mondo in cui le persone lottano duramente per conquistare diritti umani — si legge poi in una lettera pastorale a firma di monsignor Denis Brennan, vescovo di Ferns e membro della commissione episcopale per le vocazioni — a noi in Irlanda viene chiesto di abolire un

†
Il Gran Cancelliere, il Preside e la comunità accademica del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II partecipano al lutto per la scomparsa di

MICHAL MERECKI
Padre
del Prof. Jaroslaw Merecki

Gli amici, i colleghi e gli studenti si raccolgono nella preghiera di suffragio nella comune speranza del Signore Risorto, affinché accolga il caro defunto nella Sua pace.



Polemiche in Francia dopo la pubblicazione di un manifesto sull'antisemitismo

Contro ogni razzismo

PARIGI, 24. Sta provocando polemiche in Francia la pubblicazione, domenica scorsa sul quotidiano «Le Parisien», di un manifesto «contro il nuovo antisemitismo» che denuncia la «radicalizzazione islamista», lancia l'allarme riguardo una «cpu-razzista etnica in sordina» di cui sarebbe vittima la comunità ebraica nella regione parigina e chiede che vengano messi al bando i versetti del Corano incitanti alla violenza su ebrei, cristiani e non credenti. «Il processo ingiusto e delirante di antisemitismo fatto ai cittadini francesi di confessione musulmana e all'islam di Francia attraverso questo manifesto per denunciarlo e combatterlo, da decenni, l'antisemitismo e il razzismo antimusulmano sotto tutte le sue forme».

Il documento, iniziativa di un collettivo guidato da Philippe Val, ex direttore di «Charlie Hebdo», è sottoscritto da circa trecento personalità, dall'ex presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy all'ex pri-

mo ministro Manuel Valls, dall'ex sindaco di Parigi Bertrand Delanoë al presidente del partito dei Repubblicani Laurent Wauquiez, ma anche da artisti come Gérard Depardieu, Charles Aznavour, Françoise Hardy o intellettuali come Alain Finkielkraut, Bernard-Henri Lévy, Elisabeth Badinter e Luc Ferry. Tra i firmatari anche esponenti religiosi, tra cui degli imam. Nel testo si denuncia il «silenzio mediatico» sulla questione e si chiede che «la lotta contro questo fallimento democratico rappresentato dall'antisemitismo diventi una causa nazionale prima che sia troppo tardi, prima che la Francia non sia più la Francia». Nella storia recente «undici ebrei sono stati uccisi, alcuni torturati, perché ebrei, da islamici radicali». Si fa riferimento in particolare alla morte, il 4 aprile 2017, di Sarah Halimi, parigina sessantacinquenne lanciata dalla finestra di casa dopo essere stata picchiata («La giustizia ci ha messo più di dieci mesi per riconoscere la circostanza aggravante dell'antisemitismo»), e di Mireille Knoll, 85 anni, uccisa il 23 marzo scorso nello stesso arrondissement al centro della capitale. Ma si ricordano anche l'assalto armato di Mohammed Merah contro la scuola ebraica di Tolosa nel 2012 e



l'attacco all'Hyper Cacher di Parigi nel 2015. E si citano dati del ministero dell'Interno secondo i quali gli ebrei francesi hanno il 25 per cento di possibilità in più di essere aggrediti da loro concittadini musulmani.

Il presidente dell'Osservatorio nazionale contro l'islamofobia, Abdallah Zekri, ha definito il dibattito

«nauseabondo e funesto», esortando i firmatari a cessare di attaccare islam e musulmani: «Uomini politici in declino e alla ricerca di visibilità mediatica vi hanno trovato il loro nuovo capro espiatorio». E il presidente del Consiglio francese del culto musulmano, Ahmet Ogras, parla di tribuna del «non senso», di «fuori tema».



Al Regina caeli

Il pastore buono che risana

Gesù è il «pastore buono» che «risana» e «permette a noi di vivere una vita bella e feconda». Lo ha ricordato il Papa al Regina caeli di domenica 22 aprile, in piazza San Pietro.

noi. Una relazione più forte: Lui è risorto. Così possiamo seguirlo per tutta la vita. In questa Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni Maria intercede, perché tutti rispondano con generosità e perseveranza al Signore che chiama a lasciare tutto per il suo Regno.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La Liturgia di questa quarta domenica di Pasqua prosegue nell'intento di aiutarci a riscoprire la nostra identità di discepoli del Signore Risorto. Negli Atti degli Apostoli, Pietro dichiara apertamente che la guarigione dello storpio, operata da lui e di cui parla tutto Gerusalemme, è avvenuta nel nome di Gesù, perché «in nessun altro c'è salvezza» (4, 12). In quell'uomo guarito c'è ognuno di noi - quell'uomo è la figura di noi: noi siamo tutti lui -, ci sono le nostre comunità: ciascuno può guarire dalle tante forme di infermità spirituale che ha - ambizione, pigrizia, orgoglio - se accetta di mettere con fiducia la propria esistenza nelle mani del Signore Risorto. «Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno - afferma Pietro - costui vi sta innanzi risanato» (v. 10). Ma chi è il Cristo che risana? In che cosa consiste l'essere risanati da Lui? Da che cosa ci guarisce? E attraverso quali atteggiamenti?

La risposta a tutte queste domande la troviamo nel Vangelo di oggi, dove Gesù dice: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10, 11). Questa autopresentazione di Gesù non può essere ridotta a una suggestione emotiva, senza alcun effetto concreto: Gesù risana attraverso il suo essere pastore che dà la vita. Dando la sua vita per noi, Gesù dice a ciascuno: «la tua vita vale così tanto per me, che per salvarla do tutto me stesso». È proprio questo offrire la sua vita che lo rende Pastore buono per eccellenza. Colui che risana, Colui che permette a noi di vivere una vita bella e feconda.

La seconda parte della stessa pagina evangelica ci dice a quali condizioni Gesù può risanarci e può rendere la nostra vita gioiosa e feconda: «Io sono il buon pastore - dice Gesù - conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre» (v. 14-15). Gesù non parla di una conoscenza intellettuale, no, ma di una relazione personale, di predilezione, di tenerezza reciproca, riflesso della stessa relazione intima di amore tra Lui e il Padre. È questo l'atteggiamento attraverso il quale si realizza un rapporto vivo con Gesù: *lasciarsi conoscere da Lui*. Non chiudersi in sé stessi, aprirsi al Signore, perché Lui si conosca. Egli è attento a ciascuno di noi, conosce in profondità il nostro cuore: conosce i nostri pregi e i nostri difetti, i progetti che abbiamo realizzato e le speranze che sono andate deluse. Ma ci accetta così come siamo, anche con i nostri peccati, per guarirci, per perdonarci, ci guida con amore, perché possiamo attraversare sentieri anche impervi senza smarrire la via. Ci accompagna Lui.

A nostra volta, noi siamo chiamati a *conoscere Gesù*. Ciò implica un incontro con Lui, un incontro che suscita il desiderio di seguirlo abbandonando gli atteggiamenti autoreferenziali per incamminarsi su strade nuove, indicate da Cristo stesso e aperte su vasti orizzonti. Quando nelle nostre comunità si raffredda il desiderio di vivere il rapporto con Gesù, di ascoltare la sua voce e di seguirlo fedelmente, è inevitabile che prevalgano altri modi di pensare e di vivere che non sono coerenti col Vangelo. Maria, la nostra Madre ci aiuti a maturare una relazione sempre più forte con Gesù. Aprirci a Gesù, perché entri dentro di

noi. Sono preoccupato per quanto sta accadendo in questi giorni in Nicaragua, dove, in seguito a una protesta sociale, si sono verificati

Cari fratelli e sorelle, Sono preoccupato per quanto sta accadendo in questi giorni in Nicaragua, dove, in seguito a una protesta sociale, si sono verificati



scontri, che hanno causato anche alcune vittime. Esprimio la mia vicinanza alla preghiera a quel Paese, e mi unisco ai Vescovi nel chiedere che cessi ogni violenza, si eviti un inutile spargimento di sangue e le questioni aperte siano risolte pacificamente e con senso di responsabilità.

Come accennavo poco fa, in questa quarta domenica di Pasqua si celebra in tutta la Chiesa la Giornata di Preghiera per le Vocazioni. Il tema è: «Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore». Ringraziamo il Signore perché continua a suscitare nella Chiesa storie d'amore per Gesù Cristo, a lode della sua gloria e al servizio dei fratelli. Oggi, in particolare, ringraziamo per i nuovi sacerdoti che ho ordinato poco fa nella Basilica di San Pietro. E chiediamo al Signore che mandi tanti buoni operai a lavorare nel suo campo, come pure moltiplichi le vocazioni alla vita consacrata e al matrimonio cristiano. Come dicevo, ho ordinato oggi sedici sacerdoti. Di questi sedici, quattro sono venuti qui per salutarvi, e dare la benedizione con me. [4 sacerdoti novelli si affacciano alla finestra accanto al Papa]

Saluto di cuore tutti voi, romani e pellegrini dell'Italia e di tanti Paesi, in particolare quelli provenienti da Setúbal, da Lisbona, da Cracovia, e le Suore Pie Discepole del Divino Maestro giunte dalla Corea.

Saluto i pellegrini di Castiglione d'Adda, Torralba, Modica, Cremona e Brescia. Il coro parrocchiale di Ugovizza; i ragazzi della Cresima di Gazzaniga, Pollenza e Cisano sul Neva.

A tutti auguro una buona domenica; e, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Non stancatevi di essere misericordiosi

Il Pontefice ordina sedici sacerdoti

ranno predicatori del Vangelo, Pastori del Popolo di Dio, e presiederanno le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore.

Quanto a voi, figli e fratelli dilettissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della Sacra Dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, unico Maestro. Dispensate a tutti quella Parola di Dio, che voi stessi avete ricevuto con gioia.

Leggete e meditate assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che avete letto, insegnare ciò che avete appreso nella fede, vivere ciò che avete insegnato.

Sia dunque nutrimento al Popolo di Dio la vostra dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della vostra vita. E che con la parola e l'esempio possiate edificare la Casa di Dio che è la Chiesa. Voi continuerete l'opera santi-

ficatrice di Cristo. Mediante il vostro ministero, il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le vostre mani, in nome di tutta la Chiesa, viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei Santi Misteri.

Riconoscete dunque ciò che fate. Imitate ciò che celebrate perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, portiate la morte di Cristo nelle vostre membra e camminate con Lui in novità di vita.

Con il Battesimo aggriperete nuovi fedeli al Popolo di Dio. Con il Sacramento della Penitenza rimetterete i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa. E qui mi fermo per chiedervi: per favore, non stancatevi di essere misericordiosi. Pensate ai vostri peccati, alle vostre miserie che Gesù perdona. Siate misericordiosi. Con l'olio santo daretelo sollecito agli infermi. Celebrando i

sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, vi farete voce del Popolo di Dio e dell'umanità intera.

Consapevoli di essere stati scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercitate in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi o agli uomini, per altri interessi. Soltanto il servizio a Dio, per il bene del santo popolo fedele di Dio. Infine, partecipando alla missione di Cristo, Capo e Pastore, in comunione filiale con il vostro Vescovo, impegnatevi a unire i fedeli in un'unica famiglia per condurli a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. E abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire e per cercare e salvare ciò che era perduto.

L'importanza delle radici

Papa Francesco lo ripete spesso: non dimenticate le radici. E così la mattina di domenica 22 aprile a San Pietro, dopo aver ordinato sedici sacerdoti (undici dei quali per la diocesi di Roma), al termine della messa non solo li ha voluti incontrare per baciarne le mani che aveva poco prima consacrato, ma ha voluto conoscere e salutare anche i loro genitori, per ringraziarli di essere stati il terreno in cui è nata e cresciuta la vocazione di ognuno dei nuovi presbiteri. Non a caso il Pontefice è solito inserire un'aggiunta al rito dell'ordinazione: quando il diacono promette «filiale rispetto e obbedienza», egli risponde: «Dio che ha iniziato in te la sua opera da bambino, la porti a compimento». Quella specificazione, «da bambino», richiama la storia intera di una vita che giunge al crocevia di una scelta fondamentale.

È domenica mattina, cinquantacinquesima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, si sono

dipante sedici storie, sedici itinerari che da tutto il mondo - Europa, Asia, America, India e Africa - si sono incontrati lì, sull'altare della Confessione. Il più giovane, 26 anni, è Michele Ferrari: una vocazione giovane, maturata attraverso l'esperienza del seminario minore di Roma e poi confluita nella formazione al Maggiore. Dal seminario del Papa provenivano anche altri quattro diaconi: il ventottenne Massimo Cunsolo, Gabriele Nascia (29 anni), Emilio Cernani (32 anni), entrato in seminario dopo essersi laureato in Medicina, e Renato Tarantelli Baccari che, con i suoi 41 anni, è il «decano» del gruppo: vocazione più adulta, nata nel cuore di un avvocato, docente di diritto tributario, segnato - lo racconta lui stesso - «dall'esperienza dirompente del cammino da Lourdes a Santiago di Compostela». Un pellegrinaggio, ripetuto anche recentemente,

a ridosso dell'ordinazione, quasi a suggellare la scelta di una vita.

Il cammino neocatecumenale ha segnato, invece, le storie dei presbiteri formati al collegio diocesano Redemptoris Mater. Storie che affondano le loro radici a migliaia di chilometri di distanza dalla diocesi del Papa. In Vietnam, dove è nato il coetaneo Peter Dass Thein Lwin, in Colombia, terra d'origine di Fabio Alejandro Perdomo Lizcano (36 anni), in El Salvador, patria di Moises Pineda Zacarias (28 anni), e in Madagascar, dove è nato il ventisettenne Thierry Randrianantenaina. Due i sacerdoti provenienti dalla vecchia Europa: il trentasettenne croato Juraj Bašković, anch'egli formatosi al Redemptoris Mater, e il trentunenne romeno Francis Lacatus, proveniente dalla Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Grandi distanze invece per i quattro nuovi sacerdoti della congregazione della Famiglia dei discepoli. Uno di loro è parviano: si tratta di William Humberto Mezones Shelton (33 anni). Gli altri tre presbiteri provengono tutti dall'India, dallo Stato meridionale di Tamil Nadu: si tratta di Sathiyaraj Amalraj (31 anni), di Pradeep Antony Babu Edwin Amalraj (32 anni) e di Joseph Mariaraj (30 anni). Prima della messa il Papa li ha incontrati tutti nella cappella della Pietà, e poi, durante l'omelia, si è raccomandato di mettere le loro storie al servizio di Dio per il bene della gente. Con un segno distintivo: «Siate misericordiosi!».

Con il Pontefice, hanno concelebrato il cardinale Kasper e otto fra arcivescovi e vescovi, fra i quali il vicario generale per la diocesi di Roma, monsignor Angelo De Donatis, i vescovi ausiliari della diocesi e monsignor Donald Joseph Leo Pelletier, emerito di Morondava in Madagascar. Hanno concelebrato circa trecento sacerdoti, fra i quali anche i rettori e i superiori dei seminari e i parroci dei nuovi preti. Tra i presenti, il cardinale Stella, prefetto della Congregazione per il clero, e l'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa pontificia.

Al momento della preghiera eucaristica sono saliti all'altare tutti i neo-sacerdoti e i due concelebranti principali, l'arcivescovo De Donatis e il vescovo Ruzza. Il rito è stato diretto dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontifiche, monsignor Marini, con il servizio dei ministranti affidato agli alunni dei seminari romani. I canti sono stati eseguiti dai cori della Cappella Sistina e della diocesi di Roma, guidati rispettivamente dai monsignori Massimo Palombella e Marco Frisina.

Cinquant'anni di sacerdozio di padre Gianfranco Grieco

Alla presenza del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, domenica 22 aprile padre Gianfranco Grieco ha celebrato cinquant'anni di vita sacerdotale.

Nella chiesa di Santa Dorotea in Trastevere il francescano conventuale - che è stato redattore dell'Osservatore Romano dal 1970 al 2007 e poi fino al 2015 capo ufficio del Pontificio consiglio per la famiglia - ha presieduto la messa, alla quale hanno partecipato numerosi religiosi, religiose e fedeli. Erano presenti anche i cardinali Javier Lozano Barragán, titolare di Santa Dorotea, e José Saraiva Martins. Con padre Grieco

hanno concelebrato una decina di confratelli, fra i quali il guardiano del convento di San Giacomo, padre Renzo Degni, che lo ha salutato all'inizio della liturgia sottolineandone lo spirito sacerdotale, e il parroco di Santa Dorotea, padre Umberto Fanfarillo, che al termine lo ha ringraziato per la disponibilità e la generosità con cui in questi anni ha servito la comunità.

Da parte sua il religioso ha ricordato all'omelia il suo lungo ministero sacerdotale rivolgendone uno sguardo riconoscente al passato e rinnovando anche per il futuro la gioia della chiamata visiva e testimoniata alla scuola di san Francesco.

Messa a Santa Marta

Come la bicicletta

L'equilibrio della Chiesa ricorda quello della bicicletta che cade se sta ferma ma «va bene» se è in movimento. Ed è proprio dall'immobilismo, dalla rigidità del «sì è sempre fatto così» che rende «prigionieri delle idee», dalle resistenze ideologiche a ogni cambiamento suggerito dal-

ha spiegato il Pontefice - incominciò il dialogo fra loro e la gente che non era del loro popolo, gente con un'altra cultura, un altro pensiero, un'altra filosofia,

tà: una delle prime novità della Chiesa». Ha fatto notare Francesco, sottolineando: «Noi sappiamo che Dio è il Signore delle novità e sempre ci viene incontro

per vedere come andava quella Chiesa».

«Questa resistenza alla novità, cioè a predicare il Vangelo ai non ebrei, si vede anche nel problema che ha avuto Pietro quando è entrato da Cornelio» ha proseguito il Pontefice, citando un altro episodio raccontato negli Atti degli apostoli e richiamando «lo scandalo che poi gli hanno fatto quelli di Gerusalemme: è dovuto andare lì, spiegare cosa era successo». Ma «dopo il dialogo hanno sentito che lì c'era una cosa di Dio; che era proprio lo Spirito che li spingeva a questa novità: "Se loro, prima regola, vogliono essere di noi, che facciamo tutti i riti di iniziazione ebrei e poi saranno di noi e poi il Vangelo"».

Così «hanno pregato, hanno cercato la luce del Signore, hanno saputo discernere i segni dei tempi» ha rilanciato Francesco. E «forse hanno ricordato quelle parole di Gesù: "Lo Spirito Santo vi insegnerà tutto e vi ricorderà". Dunque, ha proseguito il Papa, «c'è lo Spirito che dava loro questa sapienza nuova e così si sono aperti allo Spirito Santo e la Chiesa è andata avanti e i pagani sono stati ammessi alla Chiesa senza passare per i riti di iniziazione ebraica». E «questa è la grande prima novità della Chiesa e sono riusciti a fare il cambiamento». Con «una prima resistenza, ma aperta: è normale questo, è normale secondo Dio».

In realtà «loro - ha affermato il Pontefice - sono rimasti docili allo Spirito Santo per fare una cosa che era più di una rivoluzione, un cambiamento forte: al centro c'era lo Spirito Santo, non loro; lo Spirito Santo, non la legge». Così «la Chiesa era una Chiesa in movimento, una Chiesa che andava oltre se stessa». Così «non era un gruppo chiuso di eletti ma una Chiesa missionaria: anzi, l'equilibrio della Chiesa, per così dire, è proprio nella mobilità, nella fedeltà allo Spirito Santo».

«Qualcuno diceva che l'equilibrio della Chiesa assomiglia all'equilibrio della bicicletta: è ferma e va bene quando è in moto; se tu la lasci ferma, cade» ha detto il Papa, rimarcando che è «un esempio buono» perché ci ricorda di «andare in movimento secondo lo Spirito Santo». E «lo

Spirito», che è «al centro», rende «liberi, con la libertà dei figli di Dio: se quella prima resistenza, che è una cosa umana anche, non è cattiva ma ha questa novità, va chiarita nel discernimento, nella preghiera e poi è assunta e vuole andare avanti». E questo è un primo atteggiamento davanti alle resistenze».

«L'altro esempio è la resistenza dei dottori della legge, che si vede bene all'inizio del Vangelo» ha rilanciato Francesco in riferimento al brano evangelico di Giovanni (10, 22-30) proposto dalla liturgia. «Già alla fine della vita, era intorno, nel portico di Salomone» ha spiegato il Papa. Allora «i giudei gli si fecero attorno e questo gruppetto gli diceva: "Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". E Gesù li guardava e rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete. Le opere che io compio"».

Ma loro, ha proseguito il Papa, «tornano sulla stessa domanda, sono incapaci di uscire da quel mondo chiuso, sono prigionieri delle idee. Hanno ricevuto la legge che era vita ma l'hanno "distillata", l'hanno trasformata in ideologia e così girano, girano e sono incapaci di uscire e qualsiasi novità per loro è una minaccia». E «per questo hanno finito per uccidere Gesù. Sono attaccati alla lettera delle cose, sono attaccati a quella chiusura che loro hanno fatto ideologizzando la legge del Signore».

«Questa resistenza è tanto difficile da guarire, ci vuole una grazia tanto grande dello Spirito Santo» ha affermato il Pontefice. Tanto che, «dopo tre anni» passati ad ascoltare Gesù, a discutere con Gesù, a vedere i miracoli», gli domandano: «Ma allora fino a quando ci terrai nell'incertezza?». Insomma, «non hanno capito, non hanno lasciato entrare niente di Gesù: chiusi». E «questa chiusura diventa rigidità e loro non hanno lo Spirito Santo al centro. Non sono liberi figli di Dio: al centro mettono «se stessi, chiusi, rigidi», vivendo «con quel modo di difendere la rivelazione di Dio, che era ideologico e non era aperto allo Spirito Santo che stava facendo tanti cambiamenti». Era «gente che sempre tornava sullo stesso e nessuna cosa li faceva felici».

A loro Gesù, «con un po' di ironia», dice: «Ma voi siete come quei bambini seduti in piazza che dicono agli altri: "vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto". Ma nessuna cosa va bene per voi? Soltanto la rigidità alle idee e il "sempre si è fatto così"».

«Questa è la ortodossia di questa gente che chiude il cuore alle novità di Dio, allo Spirito Santo» ha insistito il Papa. «Questa gente - ha aggiunto - non sa discernere i segni dei tempi. Vogliono una Chiesa, volevano questo, una sinagoga, una Chiesa chiusa rigida, non aperta

alle novità di Dio». Invece «l'altro atteggiamento, quello dei discepoli, degli apostoli, è un atteggiamento di libertà, la libertà dei figli di Dio».

Dunque, ha riconosciuto il Pontefice, «hanno delle resistenze all'inizio». Ma «questo non solo è umano, è una garanzia che non si lasciano ingannare da qualsiasi cosa e poi con la preghiera e il discernimento trovano la strada». Perché «sempre ci saranno resistenze allo Spirito Santo, sempre, fino alla fine del mondo».

In conclusione Francesco ha invitato a chiedere al Signore «che ci dia la grazia di saper resistere a quello a cui dobbiamo resistere, quello che viene dal maligno, quello che ci toglie la libertà». E «il Signore ci dia la grazia» di saperci aprire «alle novità, ma soltanto quelle che vengono da Dio, con la forza dello Spirito Santo», e «ci dia la grazia di discernere i segni del tempo per prendere le decisioni che noi dovremo prendere in quel momento».

Nomine papali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Burkina Faso e in Perù.

Prosper Bonaventure Ky vescovo di Dédougou (Burkina Faso)

Nato il 10 gennaio 1965 a Toma, in diocesi di Dédougou, ha completato gli studi di filosofia e teologia nel seminario maggiore Saint Jean-Baptiste di Wyalgè (Ouagadougou) e nel seminario maggiore Saint Pierre Claver di Koumi (Bobo-Dioulasso). Successivamente ha conseguito un dottorato in psicologia a Roma, nella Pontificia università salesiana. Ordinato sacerdote il 23 luglio 1994 per il clero di Dédougou, è stato professore nel seminario minore di Nasso, in diocesi di Bobo-Dioulasso (1994-1998); vicario parrocchiale della cattedrale di Dédougou (1999-2000); docente e direttore nel seminario minore di Tonkuri, in diocesi di Dédougou (2000-2009). Dopo sette anni di studi romani per il dottorato nel 2010 è tornato in Africa, svolgendo per un biennio il ministero come vicario parrocchiale di Toma. Dal 2012 era segretario permanente del clero africano in Burkina Faso e responsabile della Casa per i sacerdoti studenti a Ouagadougou.

Edinson Edgado Farfan Córdova amministratore apostolico della prelatura territoriale di Chuquibambilla (Perù)

Nato il 21 settembre 1974 a Tambo Grande, nel territorio dell'arcidiocesi di Piura, nel 1998 è entrato nell'ordine di Sant'Agostino. Ha svolto il noviziato a Lima nel 2002 e ha emesso la professione religiosa l'11 gennaio 2007. Ha studiato filosofia nel seminario maggiore dell'arcidiocesi di Trujillo (1999-2001) ed è stato inviato in Bolivia per gli studi di teologia presso l'Università cattolica di Cochabamba (2003-2006), dove ha ottenuto la licenza in teologia spirituale e pedagogia. Ordinato presbitero il 26 luglio 2008, è stato coordinatore della commissione internazionale di comunicazioni e pubblicazioni dell'Organizzazione degli agostiniani di America Latina (2006-2014), vicario parrocchiale di Santa Ana di Cala Cala nell'arcidiocesi boliviana di Cochabamba (2007-2008) e di San José Obispo, nella diocesi peruviana di Chulucanas, dove ha ricoperto anche gli incarichi di docente di teologia e direttore spirituale nel seminario maggiore (2009-2010). Maestro di prenovizi del suo ordine (2011-2012), parroco di Nuestra Señora di Montserrat nell'arcidiocesi di Trujillo (2012-2013), docente di teologia nell'università cattolica Benedetto XVI sempre in arcidiocesi di Trujillo (2013-2015), priore e maestro di professi degli agostiniani (2013-2017), attualmente era parroco di Santa Rita de Casia, vicario episcopale per la vita consacrata e docente di teologia presso il seminario maggiore nell'arcidiocesi di Trujillo e segretario generale dell'Organizzazione degli agostiniani di America Latina.



Umberto Boccioni, «Dinamismo di un ciclista»

lo Spirito, che Papa Francesco ha messo in guardia martedì 24 aprile durante la messa celebrata a Santa Marta.

«Quando a causa della persecuzione scoppiata a Gerusalemme i discepoli si sono dispersi e seminarono la parola di Dio -

un'altra lingua, ma loro sono andati avanti».

In particolare alcuni discepoli «incominciarono a predicare il Vangelo a questa gente che non era ebrea, del popolo di Dio» ha proseguito. La predicazione del Vangelo ai «pagani era una novi-

con qualcosa di nuovo, mai si ripete, mai, è originale in sé stesso».

«Davanti alle novità di Dio ci sono atteggiamenti diversi» ha riconosciuto il Papa. «Noi, nella liturgia di oggi ne vediamo due, ambedue di resistenza alla novità, di resistenza ai cambiamenti» ha spiegato. E così, ha detto riferendosi al passo degli Atti degli apostoli (11, 19-26), «nella prima lettura, questo di predicare Gesù Cristo ai pagani è una novità e non entrava nella testa del popolo di Dio». E «per questo, quelli di Gerusalemme sono rimasti un po' inquieti e hanno inviato Barnaba ad Antiochia «a vedere un po'». Dunque Barnaba «ha fatto lì una visita canonica

La plenaria della Pontificia commissione per la tutela dei minori

La Pontificia commissione per la tutela dei minori (Pctm) si è riunita la settimana scorsa in assemblea plenaria a Roma. Il primo giorno degli incontri è stato dedicato all'ascolto dei membri del Survivor advisory panel (Sap) della National catholic safeguarding commission di Inghilterra e Galles, in continuità con l'impegno della Pctm ad assicurare che i pensieri e i contributi delle persone abusate ne contrassegnino tutti gli ambiti di lavoro.

Le persone invitate hanno dichiarato che l'esperienza di ascolto ricevuta con tanta attenzione da parte dei membri della commissione è stata fonte di grande responsabilità. Hanno potuto constatare che quanto da loro condiviso e il fatto di mettere le vittime al primo posto, ha avuto un profondo impatto sulla commissione.

Uno dei membri del Sap ha dichiarato: «Spero che la nostra visita aiuterà la Pctm a sviluppare una più ampia rete di vittime e sopravvissuti, che siano desiderosi di fornire in modo simile consiglio e supporto al futuro lavoro» della stessa commissione.

Da parte sua la Pctm si è detta grata al gruppo del Sap per aver generosamente condiviso esperienze e conoscenze con l'assemblea. Ciò aiuterà la commissione a sviluppare modi sempre più efficaci per integrare la voce delle vittime e dei sopravvissuti nella vita e nel ministero della Chiesa.

Durante la plenaria, la Pctm ha ascoltato tre presentazioni sui risultati della Royal Commission australiana, sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e sul ruolo delle comunità di fede nel superare il trauma degli abusi.

Sabato 21 aprile Papa Francesco ha ricevuto i membri della commissione in udienza privata. Il Pontefice ha annunciato che ha intenzione di confermare definitivamente lo statuto della Pctm, i cui membri

hanno condiviso con lui le loro priorità, che si riflettono nei seguenti gruppi di lavoro: lavorare con i sopravvissuti; educazione e formazione; linee guida e norme per la tutela.

I tre gruppi sono parte integrante della struttura di lavoro della commissione. Negli intervalli tra le plenarie, essi portano avanti la ricerca e i progetti in quelle aree che sono centrali per fare della Chiesa una «casa sicura» per i bambini, gli adolescenti e gli adulti vulnerabili.

L'assemblea si è conclusa domenica 22 aprile.

Com'è noto la commissione è stata creata da Papa Francesco nel marzo 2014 per proporre le più opportune iniziative per la protezione di tutti i minori e gli adulti vulnerabili, al fine di promuovere la responsabilità locale nelle Chiese particolari.

Un gelato per i poveri di Roma

Oltre tremila gelati sono stati offerti dal vescovo di Roma ai poveri della città lunedì 23 aprile, nel giorno in cui la Chiesa ricorda san Giorgio martire. Il Pontefice ha voluto festeggiare così il suo onomastico insieme ai più bisognosi e ai senzatetto, incaricando l'elemosinaria apostolica di distribuire i gelati alle persone che vengono quotidianamente accolte nelle mense, nei dormitori e nelle strutture cittadine gestite in gran parte dalla Caritas, ma anche dalla comunità di Sant'Egidio e dal Centro Astalli, e ai novecento migranti ospiti del Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto.

Il cardinale Mangkhanekhoun ha preso possesso del titolo di San Silvestro in capite

Nel pomeriggio di domenica 22 aprile il cardinale Louis-Marie Ling Mangkhanekhoun, vicario apostolico di Vientiane, ha solennemente preso possesso del titolo di San Silvestro in capite.

Nella chiesa romana in piazza di San Silvestro il porporato del Laos è stato accolto dal rettore padre John Fitzpatrick, della Società dell'apostolato cattolico (pallottini), che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Quindi il cardinale ha presieduto la messa, concelebrata da una dozzina di sacerdoti.

Ha diretto il rito monsignor Vincenzo Petroni, cerimoniere pontificio, che ha letto la bolla pontificia.

